

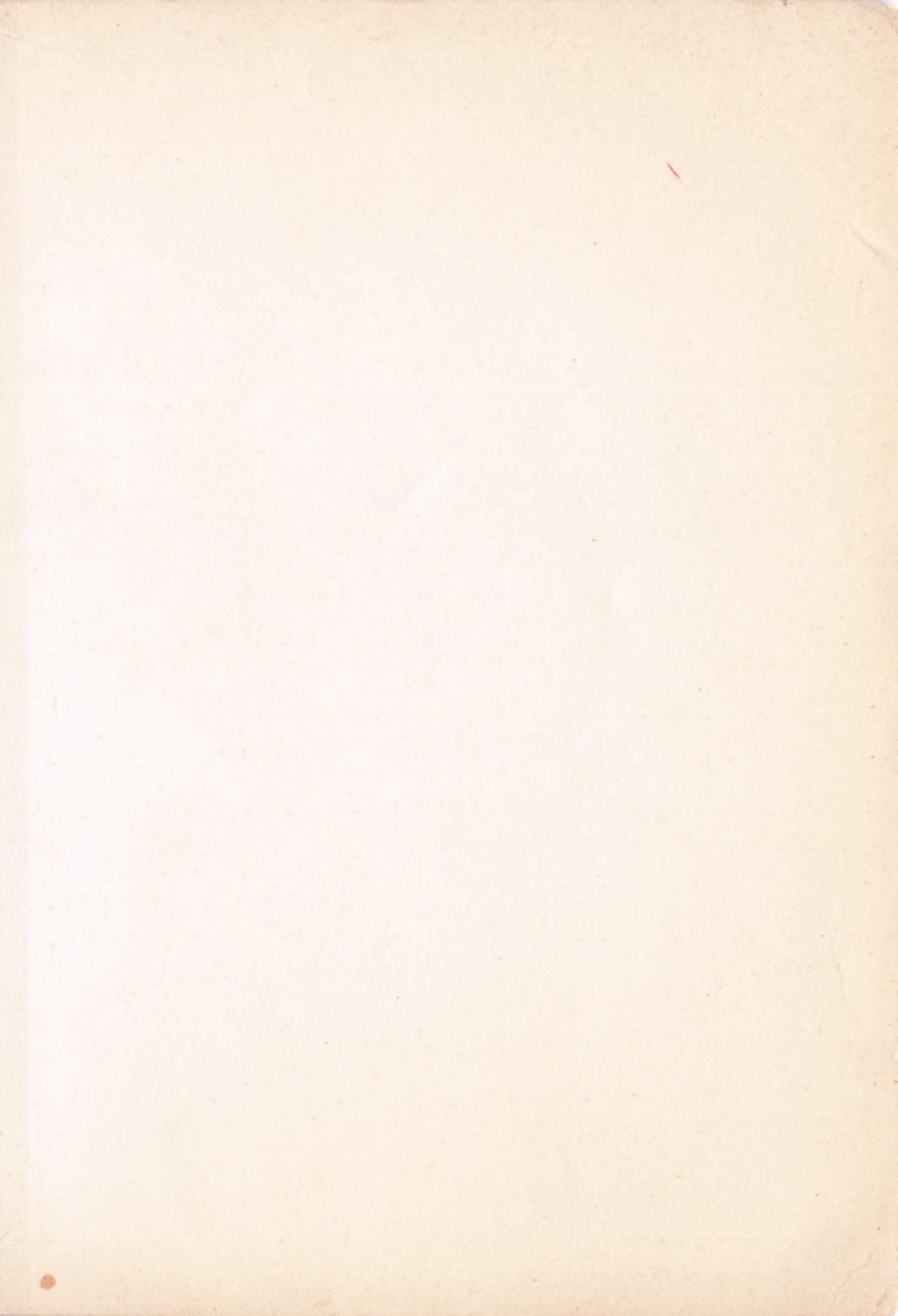


**COLLANA "FIORI DI CIELO,,**

**EUGENIO PILLA**

**GIACOMO MAFFEI**

**EDIZIONI PAOLINE**







D. EUGENIO PILLA

GIACOMO MAFFEI

EDIZIONI PAOLINE - BARI

VISTO: CURIA GENERALIZIA  
(N. 2272)

Visto: nulla osta alla stampa  
Torino, 24-VII-1959  
Dott. D. Isacco Giannini  
revisore salesiano

IMPRIMATUR  
Bari, 2-VI-1959  
Mons. Michele Samarelli, Vic. Gen.

PROPRIETÀ RISERVATA  
PIA SOCIETÀ S. PAOLO - BARI

## UN'AUTOREVOLE TESTIMONIANZA

Quando, nel novembre 1934, salpai per il Brasile, Giacomo Maffei sulla lettera di addio mi assicurava che alla prima crociera per l'America latina sarebbe venuto a trovarmi a Belém del Parà. Ma non passò un anno che il giovane universitario fece un viaggio molto più lungo e assai più breve: Dio l'aveva chiamato all'eternità!

Conservo preziosi alcuni suoi scritti: vibra in essi l'entusiasmo di un'anima assetata di bene, che sente la fugacità del tempo e deve affrettarsi, « *dum tempus habemus* », per conquistare le anime e portarle a Dio. Il suo apostolato cominciò fra i banchi della scuola al S. Giovanni Evangelista, poi al Liceo Valsalice, nelle sedute del Circolo, nelle Conferenze di S. Vincenzo e soprattutto durante le vacanze: che commenti in chiesa a Casalmaggiore e che colli allungati quando il popolo lo vide servire, con un altro studente, la S. Messa! Era quello il clima di un tempo, residuo di una

mentalità liberale, che aveva scristianizzato la società e la cultura.

Conscio del suo stato d'animo, un giorno gli chiesi cosa volesse far nella vita:

— Il medico, — mi rispose, — perchè questa professione, che gode la fiducia di tutti, è la vocazione più vicina alla sacerdotale e offre opportunità giornaliera di dire una buona parola a chi non la udrebbe da altre labbra.

Se la vita gli fosse stata conservata, avremmo avuto un medico emulo del Moscati, del Necchi e di tanti altri luminari della scienza e della santità. Dio lo chiamò a Sè perpetuandogli la giovinezza, e giovane rimarrà per i secoli: un nome quindi luminoso per tutti, ma di un fascino speciale per i giovani. Nulla vi è di folgorante nè d'inaccessibile in questa vita, ma il sentimento sempre presente e fatto coscienza, che la vita, grande dono di Dio, deve servire per farlo conoscere e amare; quindi, per coerenza, tutti i nostri atti devono liberamente orientarsi verso di Lui.

Questa la vita di Giacomo Maffei, di cui uscirono già varie biografie, qualcuna tradotta anche in altre lingue; di questo giovane si scrive e si scriverà perchè con il passar degli anni appare sempre più nobile e generoso l'ideale ch'egli impersonò e fece ragione della sua esistenza.

D. Guido Borra

## « IL NIDO DI TRE PASSEROTTI FELICI ».

Provvidenziale l'Azione cattolica che, organizzata da Pio XI, rimarrà attraverso i secoli quale settore del ministero sacerdotale, come partecipazione dei laici all'apostolato gerarchico del Clero con sfondo essenzialmente religioso e con aspetto sociale. Un esemplare alfiere di essa, conscio della sua missione e fiero di appartenervi, fu certamente Giacomo Maffei scomparso nella primavera della vita. Egli era l'unico « fiore » che rallegrasse i buoni genitori Rag. Giuseppe Maffei e Gina Valentini, i quali gioirono alla sua nascita avvenuta il 9 novembre 1914 a Casalmaggiore, indubre cittadina del cremonese. Rigenerato al Fonte battesimale, il bimbo, sotto l'amorevole vigilanza materna crebbe grazioso, robusto e vivace. Per indole assomigliava al papà, ch'egli chiamò poi « padre spirituale » perchè, uomo di preghiera, meditava sull'**Imitazione di Cristo** e lavorava con un programma di esemplare vita cristiana.

La famiglia Maffei era dunque lieta, perchè soddisfatta del suo « nido di tre passerotti felici », che vivevano alla luce della fede cercando di modellarsi sulla sacra Famiglia di Nazaret.

A nove anni di età, Giacomino fece il suo primo incontro con Gesù: incontro gioioso e memorando, perchè effettuato con l'anima innocente; esso segnò la prima tappa della sua marcia ascensionale verso la perfezione cristiana. Da quella data, egli divenne anche apostolo dei compagni, sui quali esercitava la sua istintiva superiorità morale come pacifico dominatore. Iscritto all'Azione cattolica giovanissimo, cominciò a diffondere intorno a sè quello spirito di organizzazione che fu la caratteristica della sua vita breve, ma dinamica e intensa. Percorse egregiamente le classi elementari, perchè sempre tra i primi, era amato dai compagni perchè docile di carattere e generoso. Anche i maestri lo ammiravano per il suo contegno esemplare e per lo spirito di pietà, per il quale non transigeva in fatto di doveri religiosi. Invitato, una domenica, a una gita in bicicletta con la scolaresca, poichè si sarebbe dovuto perdere la Messa non volle parteciparvi e ne dissuase lo stesso insegnante ammonendolo che « avrebbe fatto commettere un grave peccato a tutti gli allievi ».

Dopo le elementari, Giacomo si iscrisse al

ginnasio di Casalmaggiore, ma, quantunque intelligente e studioso, trovò troppo astruse le scienze esatte e rimase bocciato all'esame di quinta. Avvilito per tale contrattempo, Giacomo non sapeva darsi pace alla prospettiva di ripetere la classe; la Provvidenza si servì però di quella disavventura per avviarlo verso il Collegio salesiano S. Giovanni di Torino, dove avrebbe iniziato una vita radiosa di bontà, di lieti successi e intessuta di tanti meriti. Alla scuola di D. Bosco egli divenne un apostolo, perchè in quell'ottimo ambiente educativo fiorì a poco a poco la sua vocazione mistica e apostolicamente pratica che maturò con la preghiera, con l'operosità, con l'esempio, con la penna e con la parola.

Al S. Giovanni, Giacomo entrò come una figura luminosa che divenne sempre più radiosa di luce, perchè ancorata alla fede e animata dalla carità verso Dio e il prossimo. Convinto che la fede formasse i Martiri e i Santi, la visse con entusiasmo, disposto a lavorare nella « vigna del Signore » attendendo seriamente a se stesso, alla sua formazione morale e intellettuale, per ampliare l'orizzonte del suo spirito e poter poi lavorare anche per gli altri. Così, senza vestir la talare, si formò un'anima sacerdotale. Benchè abituato al tepore del nido domestico, non si lasciò addentare dalla nostalgia quando il papà lo accompagnò al S. Giovan-



ni dicendogli che quel collegio sarebbe stato come la continuazione della famiglia.

— Devo essere « uomo »! — dichiarò allora il giovinetto —. Finora son vissuto sempre sereno con voi, ma oggi voglio superar la prova della separazione e mantenermi ancora sereno.

Così volle accomiatarsi dal papà quel caro figliuolo, che avrebbe continuato la sua ascesa spirituale con la guida dei figli di Don Bosco, il grande educatore aureolato di gloria celeste.

## UN IMPAVIDO ALFIERE

Tutto bello al S. Giovanni: costruzione massiccia, un cortile spazioso e una chiesa monumentale eretta da D. Bosco quale sfida di combattimento ai valdesi officianti il vicino tempio, sulla cui entrata sta scritto: « Credi in Cristo e sarai salvo ». Giacomo Maffei invece non solo credeva in Gesù, ma operava anche cristianamente perchè memore dell'altro detto scritturale: « La fede senza le opere è morta ». Quindi egli si atterrà fedelmente al motto programmatico: « Preghiera, azione e sacrificio », per progredire nella virtù e nello studio.

Specialmente in chiesa si trovò a proprio agio al pensiero di abitar con Gesù, sotto lo stesso tetto; ciò lo rese subito contento della nuova dimora, tanto che decise di resistere alla voce degli affetti che lo attiravano lontano. Là, in chiesa, avrebbe pregato quotidianamente per sè, per i suoi cari e per riuscir nello studio. La porta di quella chiesa sarebbe stata quasi una

porta di clausura che divideva due mondi: quello esterno, con le sue vanità, e quello del collegio con i suoi grandi valori, perchè animato dallo spirito di Don Bosco. La lampada eucaristica, che illuminava fiocamente l'altare, era per lui come un dolce richiamo alla reale presenza di Gesù, che avrebbe potuto ricevere ogni mattina, per incominciare serenamente ciascuna giornata dell'anno scolastico e assicurarsi così la divina protezione sugli studi. Con lo sguardo fiso sul Crocifisso, che dall'altare distendeva le amorevoli braccia quasi per un amplesso, Giacomo saliva come su per una scala d'oro sino ai celesti giardini, anche perchè accompagnato, durante l'ascesa, dalla Madonna.

— Ebbene: come va? — gli domandò lo zelante catechista nel vederlo come assorto in un angolo del cortile —. Senti forse nostalgia?

— No, signore! Sono anzi contento di trovarmi in collegio...

— Bravo, così va bene! Intanto gioca con questi tuoi amici e sta' sicuro che con i Salesiani ti troverai sempre meglio.

In realtà, con il suo carattere gioviale e spigliato, Giacomo si conquistò subito la simpatia dei compagni e la benevolenza dei superiori. Avvezzo a primeggiare, voleva essere il primo specialmente nell'adempimento del proprio dovere. Perciò, dopo i primi giorni di collegio, gli fu perfino affidata l'assistenza ai piccoli

nello studio e in ricreazione. Così il collegio divenne il suo ambiente prediletto, la palestra del suo apostolato, il campo di azione sul quale poteva liberamente prodigare i doni della sua generosità. Al S. Giovanni lavorava più degli altri, anche perchè il lavoro costituiva la sua gioia. Perciò scrisse: « La mia previsione, che in collegio mi sarei trovato bene, era non solo giusta, ma la realtà supera perfino le previsioni... Al S. Giovanni la luce si è fatta su tutte le cose. Mi ha abbagliato in principio, mi ha fatto suo poi e ho trovato la spiegazione di tutto. La mia abitudine di osservare le cose e di viverle, per conoscerle e provarle, mi ha messo in via. Non posso dire altro che il Signore mi ha voluto bene, molto bene. E sono sempre contento... »

Come scrive il suo compagno e biografo Sacchetti, « al S. Giovanni egli aveva portato la sua fede e acquistava maggior conoscenza dell'umanità, nonchè una più approfondita concezione del Cristianesimo. Sapersi donare e saper prendere quanto gli altri donavano era come la sua divisa di collegiale e costituiva anche un modo di vivere senza mai ristagnare ».

Perciò i suoi compagni gli manifestavano affetto e stima, perchè scorgevano in lui come la caratteristica delle nature superiori in tutto: nel parlare, nello scrivere, ma specialmente nell'edificare con il buon esempio. Egli era

fiero di tale stima, non per orgoglio, ma perchè convinto che per essa avrebbe potuto fare il bene, di cui si sentiva capace. Esercitava l'apostolato con la Comunione quotidiana, dalla quale attingeva forza, luce e calore per trascorrere proficuamente la giornata. Vi si preparava accuratamente, perchè convinto di compiere l'azione più importante della sua vita collegiale. Quindi accedeva alla Mensa eucaristica con le dovute disposizioni: con devozione e in grazia di Dio. Di ritorno dal Banchetto celeste, godeva una gioia ineffabile, perchè aveva in cuore l'Ostia della vita e dell'amore. Dopo un fervido ringraziamento, univa la sua voce al canto dei compagni per esprimere con essi l'esultanza di avere ricevuto il Santo dei santi. Così, con la Messa e la Comunione quotidiana, incominciava assai bene, in collegio, la vita di ogni giorno. Così la vita era bella, perchè oltre al divino Amico dell'anima, c'era anche il materno sorriso dell'Ausiliatrice che gli allietava il cuore. Tutto considerato quindi, il S. Giovanni era quasi un vestibolo del Paradiso, verso il quale i collegiali erano avviati gradatamente dai superiori che li trattavano con ogni cura, perchè consci della grande missione di educarli al bene, al sapere e alla conquista del premio celeste mediante una vita virtuosa.

## BASI GRANITICHE

Al S. Giovanni, Giacomo Maffei viveva dunque di fede ed esercitava la carità, così da dar sempre buon esempio in tutto. Frequentava i compagni migliori e con tutti era generoso di buoni consigli e d'incoraggiamento specialmente per quanti erano più provati dal dubbio o dal dolore. Voleva rendersi utile a tutti e costantemente si donava perchè convinto che, nel far così, non s'impovertiva, ma diventava sempre più ricco davanti a Dio. Durante i momenti liberi, anche per superar certe difficoltà scolastiche, correva a confidarsi al « divin Prigioniero » del tabernacolo e all'Ausiliatrice, perchè sicuro di averne conforto e aiuto. « Umile e alto, — scrisse il Sacchetti — si preparava a diventare un guerriero della più sublime bandiera. Il suo carattere aveva già un'attrezzatura invidiabile e il suo cuore si ingagliardiva a molte buone prove. Le tentazioni lo trovavano sempre vittorioso, perchè sempre attento e vigilante ».

Egli però sentiva bisogno di una guida spirituale, che gli agevolasse il conseguimento del

suo ideale e il salesiano D. Pietro Zerbino fu il maestro provvidenziale che lo accompagnò di passo in passo verso la perfezione cristiana. Perchè aveva fiducia in lui, Giacomino gli confidava i dubbi, i desideri, le aspirazioni e la sete ardente dell'anima sua. Così, in quell'atmosfera di alta spiritualità, egli respirava a pieni polmoni l'ossigeno della vita cristiana che viveva intensamente; in questo modo, la sua bontà naturale si cambiava in virtù riflessa.

A orientarlo definitivamente verso il bene, concorsero mirabilmente i primi Esercizi da lui fatti in collegio con, grande impegno; essi gli riuscirono un salutare lavacro spirituale e gli diedero una spinta verso il conseguimento delle virtù cristiane. « Sono terminati gli Esercizi spirituali che, per la prima volta nella mia vita, ho avuto la gioia di fare... — scriveva. — Ho pensato, in questi giorni che sono stati per me di grande lotta interna, a tante cose fino a che la parola di Dio è scesa nel mio cuore a ristabilirvi, la calma... Son grandi battaglie quelle che ho sostenute con me stesso, ma sono contento di averle sostenute perchè ora veramente comprendo che sono uomo, che son nato per morire, che son nato per la vita eterna. Ho pensato in questi giorni; ho meditato sulle passioni, sull'Inferno, sul Paradiso, sul peccato e sulla morte ed ho pensato a me... al mio avvenire. Mi son messo di fronte le diverse ipo-

tesi. Una vita bella, di mondo sia pure, ma una vita onesta e religiosa, che si può vivere; — la visse un Giuseppe Toniolo e un Contardo Ferrini, — una vita di felicità contornata da una bella famiglia, una vita che forse potrebbe essere di grande onore terreno: tutto mi è passato per la mente. Ma in quei giorni ed anche ora il pensiero predominante è quello di farmi prete, di farmi Salesiano... »

Da quella data, 19 aprile 1931, Giacomo iniziò il suo « diario » che, come sottolineò il suo primo biografo, « scrisse per soddisfare il suo naturale bisogno di espandersi, rendersi presente a se stesso, aiutarsi col riesaminare e vagliare i moti dello spirito e salire più oltre nella perfezione e più in alto nell'ardore dello zelo ». Il « diario » è una mirabile rivelazione della sua anima ardente: sono pagine da meditarsi poichè offrono a tutti un prezioso insegnamento spirituale.

« Dò inizio a queste mie memorie, — scriveva Giacomo —, perchè rileggendole nei momenti più tranquilli e nei momenti più dolorosi della mia vita, possa ritrarne conforto, maggiore resistenza al dolore, maggiore impegno per raggiungere quella mèta che mi sono proposta ». Nell'ultimo giorno degli Esercizi, scriveva questa stupenda preghiera: « Cre-dilo, o mio Dio, quando mi fermo a meditare sulla morte non so capacitarmi che cosa essa

sia. Io son qui, mi muovo, parlo, corro, gioco e tutto deve finire? Devo lasciare questo luogo di meraviglie, devo lasciar la vita delle montagne, dei fiumi, delle città, dei bei campi fioriti?... Ma pur penso che questa terra è soltanto una parte della creazione di Dio e che se questo è il luogo dove abitano i suoi sudditi, ben migliore e d'infinita bellezza sarà la reggia da dove Egli comanda ai venti e alle procelle, da dove Egli domina sul creato e sulle creature ».

Dopo questa tappa di orientamento, Giacomo continuò a esercitare l'apostolato facendo il maggior bene possibile intorno a sè, secondo le occasioni. Così con queste continue affermazioni, egli saliva gradatamente verso la perfezione cristiana, contento di essere seguito anche dai compagni più volonterosi.

Il 21 aprile di quell'anno, invitato da un Missionario a sostituire D. Caravario martirizzato dai pirati in Cina, Giacomo scriveva: « Il mio cuore ha provato una certa cosa inespriabile e poi una grande gioia mi è rimasta per tutto il giorno. Oh, se la mia grande gioia potesse avverarsi! Però vado adagio e guardingo. E' dei giovani il precipitare, e non vorrei trovarmi un giorno pentito col dare alla Chiesa un indegno suo apostolo. Iddio possa però sempre additarmi quella mèta che mi sono prefissa ».

Il 26 dello stesso mese, dopo aver tenuto un'adunanza della Compagnia S. Luigi, scriveva pure: « L'animo mio ha provato in quei pochi momenti una grande gioia. Vedevo quei ragazzetti di V<sup>o</sup> Elementare e di I<sup>o</sup> Ginnasio fermi, quasi con le bocche spalancate e gioivo in me stesso. Vedevo attorno una torma di birichini, come quelli che sempre attorniarono D. Bosco durante la sua vita e il mio pensiero correva, correva; e mentre parlavo e le parole uscivano con grande foga dalle mie labbra, pensavo che di bimbi potrei un giorno farmi educatore. Ero sveglio, ma era un sogno che passava attraverso la mia mente. Oh D. Bosco, tu che proteggi la mia giovinezza, tu che mi hai concesso questa vera e grande grazia di trovarmi in un collegio dove l'animo più spesso può riposarsi e gioire del pensiero di Dio, tu, Don Bosco, prendi, fatti padrone dell'animo mio, perchè io possa con zelo ardente, con apostolato fervente darti le anime e lasciare tutto il resto ».

Importante e giusta la riflessione che fissò il 27, forse dopo una conferenza:

« A essere umili c'è sempre da guadagnare... Lavorare, pregare ed essere umili: ecco tre grandi cose! La prima necessaria alla vita terrena, la seconda alla vita dell'eternità. La terza è necessaria per tutte due le prime ».

## IL MESE DELLA GRANDE MAMMA

Giacomo Maffei era assai devoto della Madonna che considerava, a ragione, come la migliore delle madri, perchè Mamma divina e immortale. Perciò, all'inizio del mese mariano, scrisse sul « diario »: « Ieri sera si inaugurò, per così dire, l'altarino, che la solerzia di alcuni compagni ha reso molto bello e fine nella sua semplicità. E per la prima volta, ieri sera, prima di darci al consueto riposo, la nostra preghiera si è volta alla nostra gran Madre celeste. « Ave Maria, — diceva l'assistente, — gratia plena ». Oh, come sono belle, come sono sante queste parole! E mentre uscivano dal labbro, spinte da una forza misteriosa, non naturale, sentivo in me un insolito ardore. Era buio nella stanza e quel buio era soltanto rotto dalla poca luce che si spandeva e si perdeva intorno delineando i contorni e dando alla statuetta dell'Immacolata un non so che di bello e di grande. Credilo, o Signore mio, è passato per la mia mente lo spettacolo dei pri-

mi Cristiani che nelle Catacombe, per la loro fede, svolsero il loro apostolato che portò alla verità quasi tutto il mondo latino.

« La preghiera si spense sulle nostre labbra; ci demmo al riposo, ma la preghiera era nel cuore ».

Interessante pure la nota scritta il 18 maggio: « Son parecchie sere, dal tempo che dormo in infermeria, che recito il Rosario e con sufficiente devozione. L'ho fatto recitare anche ad alcuni miei compagni... Mi ringraziavano alla fine ed era per me la più grande soddisfazione; non per il ringraziamento, ma perchè capivo che ero contento di averlo recitato per il bene dell'anima loro ». Perfino a un ex-allievo piuttosto tiepido, sistemato in infermeria presso il suo letto, Giacomo riuscì a far riprendere l'uso della recita del Rosario, pratica che il giovane aveva lasciata all'uscir dal collegio; grazie a Giacomo, l'ex-allievo continuò poi per tutto l'anno a recitare il Rosario con soddisfazione della sua mamma. Nell'aprendere questa consolante notizia, Giacomo scrisse sul « diario »: « Non è anche questa una forma di apostolato? Lo credo. Cercherò di fare sempre meglio e sempre di più ».

Il 19, grande avvenimento al S. Giovanni: la visita del Card. Hlond, primate di Polonia. Giacomo Maffei fu incaricato di leggere un indirizzo all'illustre Porporato e così rievoca la



scena in una lettera al papà: « Fate largo! I cieli si piegano: è un trionfo di gloria. Tutto trionfa. Hai mai avuto tu l'onore, la gloria di poter parlare con un Cardinale, Primate di una grande nazione? Ed io sì, capisci?... Io, il miserabile, sono assunto ai cieli tolemaici della gloria perchè, fra l'attenzione di tutti, declamai, più che leggere, un alato indirizzo. Sembravo un avvocato che, nel Foro, lancia il suo caloroso discorso, con gesti... Insomma devi sapere che sua Eminenza, ringraziando, mi fece gli elogi per la mia oratoria ». Quella lettera terminava così: « Ti faccio una proposta, che... può mettere in terrore la mamma... Se capitasse l'occasione di fare un giro in aeroplano, saresti contento che lo facessi?... Come deve essere bello, trovarsi fra terra e cielo; come dev'esser bello contemplare l'infinito che sta attorno a noi, gustare la sublimità della natura, avvicinarsi a Dio, comprenderlo maggiormente nella Sua grandezza, onnipossenza e onniveggenza! »

Il 24 maggio, nel descrivere al papà la imponente processione dell'Ausiliatrice, alla quale aveva partecipato, dichiarò che essa « non era soltanto meravigliosa, ma commovente ». Gli descrisse anche la « passeggiata lunga » fatta, alla fine del mese mariano, oltre il confine francese: « C'era un fresco meraviglioso. Si affondava nella neve fino alla cintola e ben

puoi immaginarti come mi sia divertito. Ormai, ufficialmente e da tempo, eletto porta-bandiera, ero fiero della mia consegna e “guai a chi tocca!” Mi sono proprio divertito. Mi son trovato per qualche ora col pensiero sui nostri bei monti; ho goduto di quel bel sole e di quella bell’aria pura, rinvigoritrice di forza... »

## ALLORI

A giugno, i convittori di quinta del S. Giovanni dovettero salire a Valsalice per darvi gli esami finali. Anche Giacomo Maffei ne era preoccupato perchè temeva una seconda bocciatura, ma la coscienza di essersi preparato con la massima cura lo faceva sperare almeno in una discreta riuscita. Durante l'ascesa, egli rivolgeva il pensiero a Dio e alla Vergine per avere il loro aiuto. Che gioia avrebbe provata nel presentarsi, dopo la promozione, ai genitori per recar loro il conforto di quel successo riportato con tanto studio! Oltre a ciò, sarebbe ritornato a casa migliore di quanto se ne era allontanato: più forte nello spirito e meglio ferato nel morale mediante la saggia educazione ricevuta dai Salesiani. Quindi, nonostante la gioia che provava alla prospettiva delle vicine vacanze, sentiva anche nostalgia al pensiero di lasciar per sempre il S. Giovanni, perchè in quell'anno aveva vissuto tante giornate intense di studio e rese proficue anche dalla sua

volontà di perfezionarsi per far del bene ai compagni. Nell'assistere i piccoli, si era guadagnato il loro affetto con la sua fraterna amorevolezza. Questo lusinghiero successo pedagogico lo aveva notificato anche al papà scrivendogli di « essere avanzato di grado », allorchè lo si era nominato assistente della quinta classe elementare. E aggiungeva: « Filano proprio bene e sono contento; tanto più che il Sig. Consigliere, affidandomi l'incarico, mi disse che aveva creduto bene di farlo, avendo notato che sono il più serio fra i miei compagni. Le sue parole mi sono d'incitamento a far bene l'assistente e l'assistito ». Era solidale con i Superiori, anche per la responsabilità. Una sera al dormitorio aveva sostituito spontaneamente un chierico che si era dovuto assentare per indisposizione. Saputo che quella sostituzione non gli era stata neppur chiesta, il Catechista ne era rimasto così edificato da concludere: « Bisogna fargli indossare la talare, perchè tutto il resto c'è ».

Giacomo era stato inoltre un applaudito conferenziere alla Compagnia del Santissimo, cui apparteneva; nell'alludere a ciò, scriveva allo stesso papà: « Gli argomenti delle conferenze non li prendo a caso, bensì colgo quei momenti di maggior calma in cui l'animo è veramente disposto a capire in tutta la sua grandezza ciò che ci circonda e in cui la men-

te è libera per comprendere, direi quasi, materialmente ciò che spiritualmente si sente nell'animo ».

Da notarsi che le Compagnie religiose nei collegi salesiani furono ideate da D. Bosco, il quale con esse anticipava l'attuale fioritura dell'Azione cattolica giovanile, poichè mirava alla formazione individuale e cristiana, nonchè a preparare i giovani alle opere di apostolato.

Intanto gli esami procedevano bene e Giacomo stava quindi per conquistare la « chiave d'oro », con cui poter entrare al Liceo; non presumeva però di sè e confidava nell'aiuto celeste. Scrisse in quei giorni sul « diario »: « Questa sera mi sono fermato in cappella ed ho rivolto, fervida, la mia preghiera a Gesù ed a Maria perchè mi sian di guida e di aiuto ed ho promesso al Signore che tutti i giorni, durante le vacanze, la prima azione della giornata sarà quella di ascoltare la S. Messa e di accostarmi al SS. Sacramento dell'Altare. La Cappella era buia. Soltanto il lumicino portava intorno un tenue filo di luce. In mezzo a quella calma e a quella tranquillità, avvolto quasi nell'immensità del mistero, ho pregato, fervorosamente pregato e son tornato e scrivo queste righe col cuore contento ».

E la promozione venne, con grande gioia di Giacomo che scrisse al papà: « I miei compa-

gni ormai sono tutti partiti, ma credi che non mi par vero di dover lasciare il S. Giovanni. Qui son vissuto per un anno intero, su questo luogo che ormai è casa mia... Degli esami il risultato non si sa ancora. So soltanto che il mio tema d'italiano è dei migliori... Certo è che in questi esami mi è stata di grande aiuto la Vergine SS., che mi ha dato la forza di farli con una tranquillità della quale io stesso mi meraviglio, ed anzi ti avviso fin d'ora, ed è un impegno per te, che quando sarò a casa, tutte le mattine devi farmi andare a Messa, tutte le mattine, infallibilmente... » Così Giacomo aveva programmato le sue vacanze.

In conclusione, quell'anno era stato per lui denso di grazie e di ricchezze interiori; il buon Dio quindi lo premiava con l'alloro della vittoria, anche perchè il Maffei non era superbo e attribuiva a Lui onore e gloria.

## ASCESE

Consolante il ritorno di Giacomo Maffei alla Casa nativa: gioioso per i suoi cari e anche per lui, che si gettò tra le loro braccia per esprimere così l'affetto e la gratitudine che sentiva. Ma egli meritava un premio: la villeggiatura alpina, anche per ritemprarsi il fisico bisognoso di ossigeno da respirare con ardite ascensioni montane.

Dopo una breve permanenza fra i suoi cari, partì verso il Trentino, dal quale era oriundo il papà, con l'attraente prospettiva di salire a Madonna di Campiglio, la gemma più radiosa incastonata sul diadema dolomitico, la più ambita e la più affascinante meta degli alpinisti intrepidi e sognatori.

Anche di lassù Giacomo pensò al S. Giovanni e scrisse: « Ora lo capisco: la mia casa è il collegio; là dove, dopo il babbo e la mamma, nutro e devo nutrire gli affetti più belli e più puri; là dove la vita si vive realmente in quan-

to è vita. Non la vita del corpo, ma la vita dello spirito, del cuore che si alimenta, che riceve l'amore, la tenerezza infinita del rappresentante di Cristo sulla terra. Ho lasciato il S. Giovanni non piangendo, ma quasi... Ed ora come corrono gli eventi! Eccomi qui, da 26 a 1.550 metri, a godermi la campagna, quei monti che sono miei, come lo sono i campi belli di Lombardia... »

Lassù, Giacomo lasciò un vivo ricordo delle sue ripetute permanenze. « Spiccava in lui, come osservò D. Zuretti, il senso mistico, che giganteggiava affinandosi nella sua anima integralmente cristiana ». La guida, dopo averlo accompagnato ai Gruppi dell'Adamello e del Brenta, riferiva al padre di lui che « a quel figliuolo non potevano accadere guai perchè assai prudente, calmissimo e molto previdente ». Egli sapeva anche sciare.

« La sua passione per la montagna — scrisse il biografo Sacchetti — aveva una remota origine mistica. Nella sua volontà di ascesa, la montagna non era il comodo asilo dell'ozio estivo o del languido sentimentalismo borghese, ma la palestra più efficace per lo spirito. Per lui, isolarsi tra la grande quiete nivale, presso il sotterraneo respiro dei ghiacciai e delle acque nascenti, era un ritrovarsi alle fonti stesse della vita. Il sole era per lui soltanto un modo con cui Dio rivela la sua bontà alle crea-

ture, una fonte di luce a cui abbeverarsi per sentirsi più attaccato alla divinità ».

Di lassù ripensava anche alla « passeggiata delle valli » fatta lo scorso 26 maggio con vivo piacere, perchè aveva potuto ammirar l'ampia vallata delle Alpi Cozie passando, con il torpedone, tra rupi elevate, per strade incise su pareti rocciose a strapiombo e per ponti sospesi sull'abisso, tra alti pascoli, con il tricolore che garriva al vento. Gli piaceva ricordar quella gita per paragonar quei panorami con quelli non certo meno pittoreschi delle sue Dolomiti. Ne era entusiasta perchè, come diceva, « sentiva potentemente la molteplice bellezza della natura sulle Alpi ». Gioioso davvero, specialmente per lui che ancor non conosceva quegli incantevoli siti, percorrere tutta la val di Susa per Rivoli, Avigliana, Susa e Ulzio, dove si era fatta la prima tappa per la colazione. A Claviere, sul colle del Monginevro, si era effettuata una seconda tappa per visitare a piedi l'obelisco napoleonico e il villaggio francese di Monginevro. Al Sestriere, altra tappa per uno spuntino e passeggio ai laghetti marciando sulla neve. Poi la discesa per la valle del Chisone, passando per Pragelato e Perosa, per giungere a Pinerolo, dove si era pranzato con la famosa poesia per il Maffei acclamato dai compagni, eppure rimasto umile al proprio posto. Che soavi rimembranze!

Ma quelle vacanze furono molto varie. Verso la fine di esse, il Maffei si trovava presso lo zio a Torino e perchè visitava spesso i Superiori del S. Giovanni, combinò con D. Zuretti una bella escursione sulle Prealpi. Partì con il professore e un compagno, in treno, per la valle di Susa e discese poi con la comitiva a S. Ambrogio per attraversar la Dora riparia e arrampicarsi sui ripidi fianchi del Rocca Sella e scalarne la vetta (m. 1510) per poi scendere alla valle di Viù con una lunga traversata. Alle nove la comitiva era a Celle (m. 1100) per la colazione al sacco presso una sorgente; un'ora dopo, era a quota 1400, ma invece di seguire il sentiero del Canalone, si scelse l'arrampicata su per le facili rupi di sinistra. Maffei, che aveva già fatto qualche ascensione sulle Dolomiti del Brenta, si entusiasmava per il piacere fisico di aggrapparsi alla rupe e per la soddisfazione morale di superare rischi con coraggio e prudenza, poichè l'alpinismo è la scuola migliore per lo sviluppo delle forze fisiche e morali.

Giunti sulla vetta, verso le 11, riposo per la seconda colazione, durante la quale si contemplò il superbo panorama: a levante e a mezzogiorno, si scorgevano le colline del Monferrato, gli Appennini e le Alpi marittime; da vicino, la pianura padana; a occidente e a settentrione, le altissime Alpi. Sotto gli alpinisti,

lo sbocco della val di Susa, con il castello di Rivoli, quello di Avigliana e l'abbazia della sagra S. Michele, la Chiusa e il tortuoso insinuarsi delle valli tra i monti: le due maggiori verso il Moncenisio e il Monginevro, donde era disceso Annibale. Imponente, a destra, il Rocciame-lone (m. 3538) e alle spalle, il Civrari. Tutto era visibile per la limpidezza del cielo sereno e la luce del sole che diffondeva la sua radiosa raggiera sui piani fecondi, sui boschi e sulle vette incappucciate di neve.

Nel contemplar quell'imponente panorama, lo spirito dei tre alpinisti si sollevava con ammirativi commenti e anche con la tacita ammirazione della Bellezza eterna che diffonde tante meraviglie sull'universo. Ispirati quindi i versi del poeta U. dell'Aquila il quale cantò che Iddio donò alla terra ... « tante vette — per dare a tutti un trono, — per salire e pregare a Lui vicino ». Perciò anche la nostra comitiva espresse i propri sentimenti di devozione con la recita dell'« Angelus » per salutar la Vergine e recitò poi un « De profundis » per tutti i morti della montagna.

Di lassù, la comitiva partì con rinascimento e andò per la cresta rupestre verso il Civrari, al Sapel, per discendere quindi ai villaggi di Favella, Giarardi e Nubia. Valicato il colle del Fray, gli alpinisti discesero per la valle selvaggia di Richiaglio, tra pascoli e boschi

di faggi. Incontrarono pastori alla custodia del gregge e a sera si ritrovarono lungo la valle di Viù. Arrivati alla stazione di Germagnano, il Maffei volle pagare la birra alla stanca comitiva che aveva marciato per 12 ore.

## AZIONE PROFICUA

Dopo il lusinghiero risultato scolastico e spirituale conseguito al S. Giovanni, era logico che Giacomo Maffei liceista passasse a Valsalice per continuare nella sua ascesa intellettuale e morale, perchè ormai constatava che l'educazione salesiana era preferibile a qualsiasi altra. Così pure giudicavano i suoi genitori soddisfatti di tutto e desiderosi del maggior bene per il loro caro figliuolo, il quale, nonostante la prospettiva di passare a un altro istituto salesiano, provava nostalgia del S. Giovanni. Egli scriveva quindi il 10 ottobre: « La montagna è passata... Sono tornato al S. Giovanni...; mi sono sentito in una nuova atmosfera. Ho visitato la Cappella che è stata testimone delle più intime gioie, dei miei piccoli dolori, delle mie preghiere, devote, al Signore. Ho rivisto compagni, professori, cose care che non si dimenticano più... Ho pensato anche in questi giorni alla mia vita a venire... Signore Iddio, Beato Don Bosco, Maria SS. Au-

siliatrice pregate per me; aiutatemi in questa mia età tanto pericolosa a seguire sempre la via della virtù, ad amar sempre di più chi mi ama di un amore santo, ad amare chi soffre, chi prega per me, chi mi aiuta moralmente e spiritualmente ».

A Valsalice si trovò dapprima come spaesato perchè sconosciuto tra sconosciuti. « Ti ho lasciato per sempre, o S. Giovanni, ti ho lasciato col pianto in cuore... — scriveva perciò. — Una vita nuova si schiude davanti a me. Già la quiete di Valsalice mi ha accolto tra le sue braccia amiche. Ma qui si vive un'altra vita... E, dico il vero, un senso di sconforto mi ha invaso in questi giorni. Ma mi farò forte. Amerò il Signore soprattutto e ogni cosa mi sarà di diletto. Signore, Ti amo. Te lo posso dire perchè lo sento in me. Il rispetto umano, o mio Dio, non mi domina e ho cominciato. Tutte le sere m'inginocchio ai piedi del letto e recito le tre « Ave Maria » così belle, così confortanti se si dicono col cuore... Nel complesso, la mia nuova vita credo di viverla bene, in pace con Dio e con gli uomini ».

E ai genitori; « Oh! Com'è grande la misericordia del Signore! Me ne accorgo sempre più considerando la mia condizione attuale, privilegiata, bella, piena di soddisfazioni materiali e soprattutto morali. Valsalice, il luogo caro a tutta la Salesianità, mi ha accolto or-

mai nella sua quiete gaia, che invita allo studio, al raccoglimento, alla preghiera. Per me si rinnova la visione di D. Bosco attorniato da uno stuolo innumerevole di fanciulli, che da lui volevano il consiglio e il saluto. Mi son trovato subito con compagni cari, già del S. Giovanni, e con Superiori già noti... Non sono malcontento di esser venuto a Valsalice; ma lasciare il S. Giovanni è stato per me un gran dolore. Perchè al S. Giovanni ho vissuto i momenti più belli della mia vita, dove ho cominciato seriamente a vivere la vita in quanto è vita, dove ho cambiato idee, pensieri; dove l'animo ha trovato nel Signore il vero e unico cibo necessario alla vita dell'anima... Al San Giovanni si pregava con un fervore mistico, direi, e, mentre quelle voci chiare e argentine si univano in dolce colloquio con Dio, ti sentivi trasportato più in alto, nei regni dello spirito... Faccio ogni giorno la S. Comunione; il che mi serve a dare a tutta la mia giornata di lavoro e di vita comune quell'impronta che mi fa difficilmente deviare da quella via che devo e voglio seguire ».

Da queste espressioni si capisce, perciò, che nonostante il cambiamento di ambiente, egli riusciva a orientarsi perchè guidato dalla grazia di Dio, in cui sempre viveva. Scriveva perciò al papà: « Credi che è bello stare in collegio; è bello perchè se pur provi un po' di dolo-

re nello star lontano da ciò che è caro, si provano anche delle intime e pure soddisfazioni quando puoi unirti intimamente a Dio e puoi dire che la tua giornata l'hai spesa anche in minima parte cercando di dare un buon consiglio o una parola di conforto a un compagno, che ne ha bisogno ». E sul "diario" del 18 ottobre: « Siamo tornati un poco stanchi, ma soddisfatti, da una bella passeggiata alla Maddalena. Ora la quiete ci avvolge. Si ode soltanto, di tratto in tratto, lo sfogliar delle pagine. E a te penso, o Signore; sotto le sembianze del pane sei entrato nel mio corpo e io ti ho ricevuto con amor e con timore. Eppure vedo che, cominciando la giornata col Tuo pensiero, tutto corre meglio; son più lieto, più contento.

« Ho scritto a casa e manifestato i miei pensieri a babbo e mamma. Aiutami tu, o Signore, a essere sempre puro, a conservare e ad accrescere nell'animo mio quei sentimenti che Tu, per mezzo di mio padre, hai infusi in me, quando ancora non comprendevo la malvagità umana ed era tutto rose il cammino.

« Ora però comprendo che l'uomo è facilmente travolgibile e travolto dall'impurità. Ma Tu, o Signore, non permetterlo. Spandi pure sul mio cammino triboli e spine, ma fa' che almeno io non dimentichi di essere puro e, sorretto dal tuo pensiero, io possa vincere le più dure battaglie dello spirito ».

Per vincere le passioni, Giacomo si propose di occupar sempre bene il tempo, secondo la sentenza di Plauto: « L'ora passa lenta per i pigri, ma veloce per chi opera ». Perciò procurava di spendere il tempo nello studio, nell'orazione e nel fare il maggior bene possibile. Anche lo studio diventava per lui preghiera, poichè studiava per amore di Dio, al quale l'offriva con l'orazione. Ma lo interessava anche l'apostolato e scriveva perciò sul « diario »: « Presto saranno costituiti i Circoli di Azione cattolica e ne godo, perchè potrò finalmente dedicarmi a un vero e buon apostolato... »

Anche a Valsalice ebbe incarichi di fiducia, per i quali poteva rendere servigi ai compagni. Costatava anche la difficoltà di « scolar le anime di tutti », ma vinse ogni ostacolo con l'arma del buon esempio e nell'agire e nel trattare affabilmente con tutti, così da conciliarsi il cuore di ognuno. Ciò perchè tutti sentivano il fascino di lui, che viveva esemplarmente e parlava come agiva dimostrando con le opere di possedere qualità superiori a quelle degli altri.

Contemporaneamente anche lo studio assiduo dava buoni risultati e quindi Giacomo scriveva al papà: « Chi la dura la vince... Ieri in un compito dall'italiano in latino, ho preso nove. E' la prima vera, solida, vittoria che riporto dopo qualche sconfitta... Lavoro, lavo-

ro tanto e cerco di preparare la materia non solo per la scuola di oggi, ma per la scuola di domani... Il Liceo mi piace perchè schiude alla mente tante cose nuove... Lo studio è più gradito ».

Con una lettera del 22, egli informava il papà che « D. Cojazzi lo aveva invitato a partecipare alla conferenza di San Vincenzo » e soggiungeva: « Ho accettato ben volentieri pensando che avrei fatto piacere anche a te. E oggi, per la prima volta, uscirò per la visita ai poveri. Così ci troveremo uniti, in ispirito; mentre tu sbrighi, forse nel medesimo momento, la tua ispezione al distributorio delle minestre, io mi troverò in una povera casa... Pensa se non è bella la coincidenza. Uniti così, anche lontani, per portare ai poveri che gemono non solo ciò che serve al sostentamento del corpo, ma anche il cibo dell'anima... Avanti dunque a spron battuto, cercando di far sempre meglio! »

Alla mamma, in occasione del suo compleanno, scrisse:

« Gli auguri più belli che possano uscire dal cuore sono quelli che sintetizzano lo svolgersi non soltanto della mia vita materiale, ma anche e soprattutto della mia vita spirituale ».

## TAPPA MEMORANDA

Intanto, dopo le belle Feste natalizie, si avvicinava la data degli Esercizi spirituali, che Giacomo Maffei avrebbe fatti per la seconda volta « con giubilo e con nuovo ardore », per meglio considerar la vita che trascorreva e quella che avrebbe trascorsa. Nel rivolgersi al Signore, gli diceva: « Oh! Signore, Tu, sì, Tu mi vedi; vedi nell'intimo dell'animo mio, vedi che ti amo, quando ti bacio con amore e quando ti bacio per tradimento, ma tu sempre mi perdoni con la tua bontà, con il tuo bacio divino che fa dimenticare ogni bruttura e fa volgere la mente e il cuore a quello che di più grande nella nostra vita dev'essere materia di studio e di meditazione profonda. O Signore, mio Dio e mio Signore, mio Padrone e mio Redentore, volgi ancora su di me il tuo sguardo buono, aiutami in questi giorni che a te consacrerò con la maggior divozione possibile ».

« Spogliarsi dell'uomo vecchio e vestirsi del nuovo: questo è l'argomento essenziale tratta-

to nella meditazione introduttiva ai santi spirituali Esercizi. Sì, o Signore, voglio seppellire nell'oblio, affidandomi alla bontà del tuo cuore, tutti i miei peccati vecchi e recenti, per i quali ti ho fatto soffrire, per i quali ho rifitto sulle tue mani e sui tuoi piedi il chiodo del crocefissore, dopo avere impresso sulla tua guancia il bacio di Giuda. Sì, o Signore, son peccatore, peccatore. Son ritornato dall'abitazione di Dio con il cuore gonfio di gioia e di dolore per i miei peccati. Di gioia, perchè in questi santi giorni potrò stringermi, come l'anno scorso, a te; sul tuo seno potrò trovare la pace. "Deus Caritas est:" Dio è Amore, dice l'amico che non ho più vicino. E io in te confido, o Signore; mi stringerò a te, con tutta la fiducia, con tutta la forza della mia mente e del mio cuore; ti amerò, ti voglio amare sempre, sempre di più. Di dolore perchè penso a un passato che, pur coperto da un masso di granito, è sempre presente; a un passato, in cui avrei dovuto maggiormente comprenderti e amarti. Ma ora il Beato D. Bosco già da due anni mi ha voluto sotto la sua protezione e l'uomo vecchio ha ceduto al nuovo. Sì, l'uomo nuovo ha preso il posto del vecchio e ora si ripurifica nella visione di Dio, si confida e si nutre nel suo amore. Beato D. Bosco, tu che mi vedi dall'alto dei regni celesti, guidami per il mio incerto cammino ond'io, come Davide,

possa dire: « Lucerna ai miei passi è la tua parola e luce a' miei pensieri ».

« Viva Gesù »!

Per la festa dell'Epifania, Giacomo espresse bei pensieri sulla creazione e scriveva tra l'altro: « Il Signore ha donato a noi la Grazia. Ci ha cinto di un'aureola di sovrannaturale. Ci ha quindi donato più di quello che era tenuto a donarci; ci ha donato la vita eterna. Ma noi cosa gli rendiamo in conto di questo? Noi, che siamo studenti, abbiamo un preciso dovere: studiare, studiare per solo dovere, per volgerci più intimamente a Dio ». Impressionato poi dalla fine di due giovani morti precocemente perchè traviati dal cattivo esempio e da nefaste letture, scriveva: « Tu, o Signore, che mi vedi..., volgi verso di me il Tuo sguardo pietoso; infiammami di amore divino, affinché, corazzato l'animo mio del Tuo stesso amore, io possa vincere tutte le più dure battaglie dello spirito, possa trarre sulla retta via il compagno che ha cattive intenzioni e possa godere con Te, eternamente nel Cielo, quella vita che Tu hai promessa a chi avrà seguito la Tua via. Puro, soprattutto puro, o Signore; e come Domenico Savio, anch'io Ti dico: la morte, ma non peccati! A Voi, Maria SS. Ausiliatrice e D. Bosco, a Voi mi rivolgo; custodite il mio riposo... Fate che domani mattina, risvegliandomi, puro, un nuovo ardore si risve-

gli dentro di me, un desiderio maggiore di amare il Signore, desiderio di amare che vorrei diventasse, da desiderio, realtà di poter servire per sempre il Padre nostro che è nei Cieli... »

Memore poi della meditazione sulla morte, che aveva fatta durante gli altri Esercizi, scriveva: « E' una cosa cui generalmente noi giovani pensiamo poco, ma se soltanto vi portiamo un poco il pensiero, vediamo che è una cosa tremenda... Dunque, sforzo sì, per giungere a mete sublimi, per conquistare una sempre migliore posizione sociale nella vita, ma non egoisticamente per noi, bensì anche e soprattutto per il Signore. Tutte le nostre opere saranno così benedette da Dio e quando il sole scenderà sulla nostra giornata laboriosa, volgiamo il nostro sguardo fiducioso e contento al Padre nostro che è nei Cieli e diciamogli: O Signore, Tu che hai seguito i miei passi, Tu che hai protetto dalle insidie del male la mia giovane esistenza, Tu che hai assecondato il mio procedere nella vita, accogliami, se credi, nel Tuo regno celeste; accogliami fra gli Angeli... — Questo io dovrò poter dire al Signore in quel momento, in quel terribile e pur meraviglioso momento, in cui l'anima mia si staccherà per sempre dal corpo per godere l'eterna beatitudine nel Cielo... La morte non deve tenere la falce, ma la chiave d'oro per aprire le

porte del Paradiso. Oh, potessi, o Signore, io vederla così la morte quando non intesa, quando non vista, segnerà il termine del mio vivere. E Tu, Signore, nella Tua infinita misericordia, fa' che Ti ami sempre di più; dammi luce, luce, luce; fammi la grazia ch'io possa morire con il Tuo divino conforto ».

E dopo la meditazione sul Giudizio: « Com'è terribile pensare che un giorno, non lontano, ci presenteremo all'eterno Padre, al Giudice infallibile che peserà i nostri meriti e i nostri demeriti!... E' vero che, quando mi coglie una tentazione, recito un "Ave Maria" o qualche giaculatoria perchè il Signore mi tenga lontano dal demonio, ma la vita mia mi pare troppo misera, troppo poco spesa; mi pare di far nulla per la salvezza dell'anima mia; non mi pare di svolgere quell'Apostolato fecondo, che tante volte mi propongo... Signore, aiutami, dammi il tuo amore!... Signore, aiutami nella tua divina potenza perchè io possa aver segnata in modo preciso la via che devo seguire, che io vorrei fosse di verità e di luce sempre maggiore, di grandezza del Regno di Cristo sulla terra, e di conseguenza, nel Cielo! »

« Il predicatore ci ha detto: — Ognuno di voi si faccia apostolo, qualunque sia la sua posizione sociale... Voi, giovani, troverete nelle Conferenze di S. Vincenzo, l'esercizio alla vita... Oh! Sì, lo credo anch'io. Questo è un eser-

cizio, ma un santo esercizio alla vita che ci fa diventare più buoni, che avvicina maggiormente a Dio. E allora l'animo nostro si formerà, si plasmerà nel confortare chi soffre, nel portare la buona parola a chi è incrudelito dalla miseria... O Signore, ammaestrato dalle umane miserie, possa sempre maggiormente darmi a Te! »

« L'ultima meditazione porta a ognuno di noi chiaro, preciso il modo e il mezzo con i quali possiamo unirci a Dio. La SS. Eucarestia e la Vergine Ausiliatrice. Oh! Sì, o Signore, sono due forze grandiose, immense che sollevano l'animo nostro ».

Nello scrivere su tale argomento ai genitori dichiarava: « Gli Esercizi spirituali hanno ringiovanito la mia anima!.. Quest'anno, nella quiete religiosa di Valsalice, la mia preghiera è stata più fervida, il mio amore ha ritrovato nuove energie... Ora sono un giglio di purezza, un fiore bianco, che potrebbe essere trapianato in Paradiso ».

Che bella cosa se tutti i collegiali potessero dir così dopo gli Esercizi!

## SACRO CONTAGIO

La pietà di Giacomo Maffei era santamente contagiosa perchè, convinto della sua necessità, per rimanere puro e religioso, la coltivava con la massima cura e la rendeva attraente con il sorriso di una imperturbabile serenità. Egli saliva spesso alla cappella dove, un tempo, si venerava la salma di D. Bosco e là pregava secondo tutte le sue intenzioni. Spesso vi accompagnava colleghi scontenti, perchè afflitti da qualche contrarietà.

— Preghiamo! — diceva loro —. Poi vedrete che le cose andranno meglio. D. Bosco aiuta paternamente noi che viviamo con i suoi “figli”. Io sono sempre sereno appunto per virtù di questa preghiera.

Un giorno avvicinò un compagno il quale gli risultava indifferente in quanto a pratiche religiose, che appena tollerava perchè in collegio.

— Mio caro... — gli disse amorevolmente —. Come mai non ti accosti alla Comunione?

— Per tua norma, — rispose l'altro con voce aspra — non devo renderti conto di ciò che faccio; non ti sembra?

— D'accordo, ma la cosa mi sta tanto a cuore...

— Invece io sono abituato a pensare soltanto a me stesso e a non interessarmi dei fatti altrui! Quindi...

— Via! Non atteggiarti a nuovo Guicciardini rimasto nella storia come esponente degli egoisti... Tu sei un giovane intelligente e di famiglia cristiana; dacchè ti trovi a Valsalice, dovresti quindi imitare i migliori. Ricordati che una Comunione ben fatta avrebbe una indiscutibile importanza non solo per l'anima tua, ma anche per una brillante riuscita nello studio, perchè nel ricevere il divin Maestro c'è tutto da guadagnare e nulla da perdere.

A questa dichiarazione fatta così a proposito e con termini persuasivi, l'altro tacque, ma poi divenne amico di Giacomo che quindi riuscì a renderlo fervoroso nella pietà specialmente mediante il proprio esempio.

Evidentemente, ormai abituato alla conquista delle anime, Giacomo non si lasciava sgomentare da certe reazioni o ripulse; con la sua tattica da intrepido conquistatore e specialmente con l'aiuto celeste, riusciva quasi sempre a trionfar sulle difficoltà che incontrava e a riportar vittoria là dove altri avrebbero cedu-

to le armi. Dopo avere attinto tanta pietà cristiana al S. Giovanni, a Valsalice voleva agire come cattolico intrepido e dinamicamente operoso per diffondere il bene. Durante il Liceo, egli fu sempre segretario dell'Associazione, carica di fiducia e impegnativa; fu come il braccio destro del prof. D. Borra attivo assistente e animatore delle varie sezioni divise per classi. Nel lavorare alla scuola di tanto maestro, a bene di tale associazione, Giacomo ebbe una buona formazione spirituale e si arricchì anche di una notevole cultura religiosa e sociale. Come segretario, poté esercitarsi in un attivo apostolato tra i soci, i poveri e a vantaggio delle Missioni.

Era entusiasta specialmente dei poveri, che considerava alla luce della fede.

« Domenica 10 gennaio (1932), — scriveva —, abbiamo avuto i poveri, che visitiamo, qui da noi a Messa e a colazione che abbiamo servita noi. Erano contenti i beneficiati, ma vi posso garantire che i più contenti eravamo noi... Così continueremo le nostre visite, per portare, con l'aiuto materiale, quella buona parola che, quando è sincera e cristiana, è il più gran tesoro che si possa donare ».

Le visite ai poveri si effettuavano durante le prime ore del pomeriggio festivo. Esse erano assai numerose. Giacomo Maffei era un intrepido animatore della Conferenza; instanca-

bile, si prodigava in tutti i modi per riuscire utile e servire Gesù nella persona degli indigenti. Prima di uscir per la città, passava tra i compagni per raccogliere offerte. Aveva una tattica curiosa per battere cassa; nessuno poteva sottrarsi alla sua questua e tutti davano volentieri il disponibile, anche per fargli piacere. Egli ringraziava cavallerescamente e assicurava gli offerenti che il loro denaro avrebbe fruttato il mille per uno alla banca della Provvidenza. Poi volava giulivo a visitar le famiglie più povere, di cui diveniva fratello più che soccorritore. Dove c'erano bimbi, faceva festa perchè dava loro caramelle, biscottini e giocattoli affinchè trovassero la vita meno dura. Quando se li era affezionati, elevava i loro cuoricini a Dio e alla Vergine con brevi ma fervore preghiere recitate adagio e con devozione. Dopo una visita del papà, che gli aveva lasciato del denaro, Giacomo corse a beneficiare due vecchini che avevano compiuto il 50° di matrimonio e li fece esultare per i costosi pacchi, che offriva loro come regalo di nozze.

Le soavi impressioni riportate durante la visita ai poveri furono da lui ricordate sul "diario", là dove scriveva: « Com'è bello trovarsi là in mezzo a tante povere famiglie, che uscivano con il sorriso sulle labbra, felici! Com'era bello trovarsi là, fra tanti piccolini! E io, perchè l'hai voluto Tu, o Signore, a un piccolo

bimbo, figlio di una madre che altri tre ne aveva, ho fatto mangiare la pappa. Ed egli ogni tanto voltava il nasino in su, mi guardava con due grandi occhioni e con il suo visino su cui eran tutti i colori dell'iride. Per me era la più grande soddisfazione, il più gradito ringraziamento... Grazie, grazie, o Signore, della gioia che Tu mi hai voluta concedere! Aiutami, o Signore, perchè il mio cuore arda sempre di amore per chi soffre, per chi ha bisogno di grande aiuto morale ».

Giacomo era inoltre assai sollecito della propria formazione religiosa, alla quale dava molta importanza. Nell'informarne il papà, scriveva: « Alla domenica vado con un gruppo di otto compagni alla "Scuola di formazione religiosa" tenuta dal Presidente federale dell'A. C. (1) Scuola divisa in tre sezioni: studio della Religione, studio del Vangelo, pratica dell'arte oratoria. Capite che programma? O che usciremo preti o avvocati. A ogni modo, buoni cattolici possiamo diventarlo. Con questa si vuole supplire a quella deficienza in materia religiosa, che purtroppo regna sovrana anche fra quelli che si ritengono, su tutti i gradi, cristiani cattolici apostolici romani... Così la mia vita trascorre tranquillamente e operosa, aiutata da Dio e dagli uomini, in pace con Dio e con gli

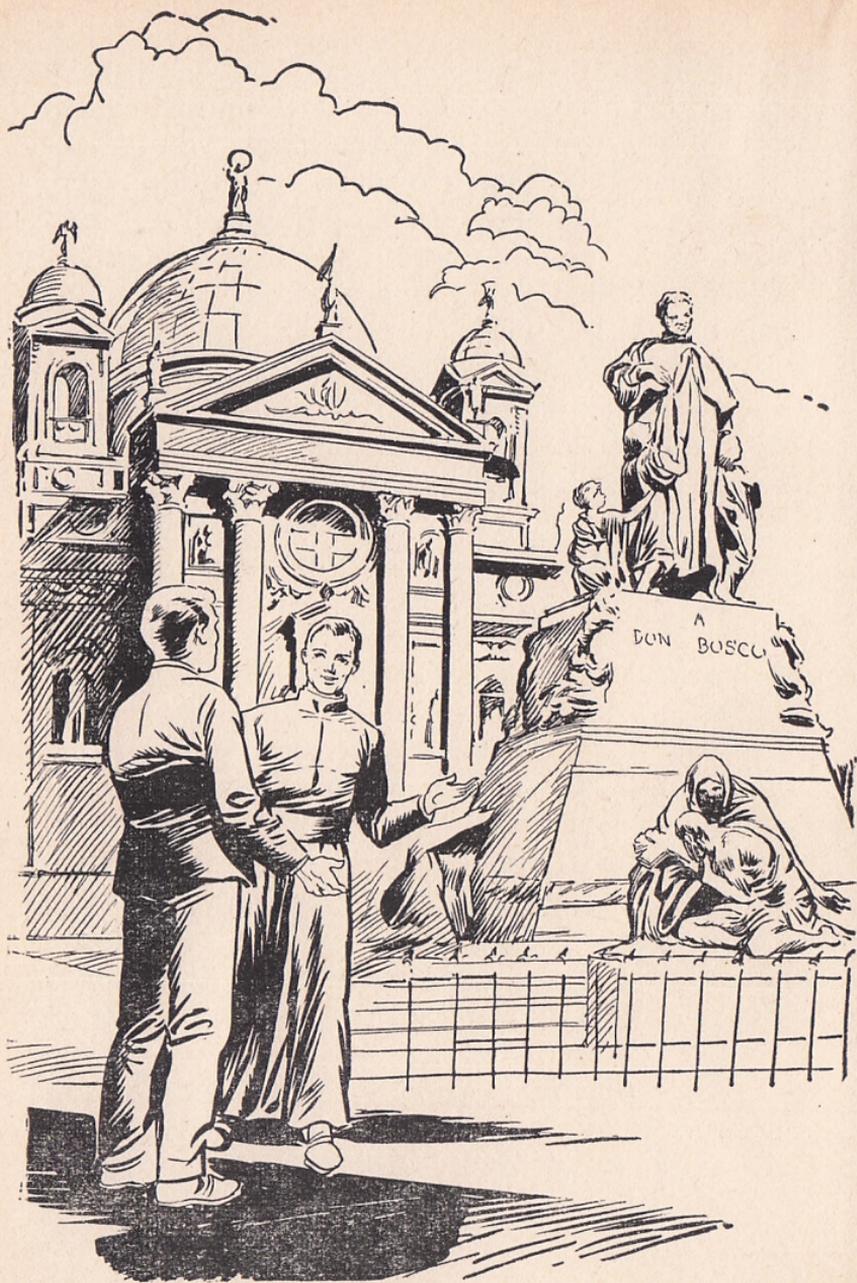
(1) Il prof. Luigi Gedda divenuto poi Presidente generale dell'Azione cattolica giovanile.

uomini, sotto la protezione del B. D. Bosco a cui volgo riconoscente il mio ringraziamento e la mia preghiera »...« Qui si corre velocemente scavalcando giorni e mesi, fra studio, cibo, riposo e... preghiera. Vado ogni giorno più convincendomi che se non avessi messo tanta fiducia nel Signore, se non l'amassi come poveramente l'amo, vivrei la mia vita attuale come una vita noiosa di albergo... Qui a Valsalice mi ha messo il Signore, dopo un anno di prova al S. Giovanni, e ora anche qui mi aiuta tanto tanto... Studio meglio e più che posso, fidando in Dio... In complesso, credo che tu e la mamma siate contenti di me. Se sono una zucca non so che farci, ma meglio una zucca che ami il Signore, che un sapientone che bestemmi con le sue parole e con le sue opere il Signore ».

Riguardo all'apostolato, risulta anche dal verbale dell'Associazione come esso fosse in cima ai suoi pensieri: « L'apostolato — scriveva — è una parola molto eloquente, che però non può reggere senza tre formidabili sostegni: Preghiera, Azione, Sacrificio. Ecco le fondamenta del grandioso edificio, che andremo a poco a poco costruendo con l'aiuto del Signore. Vergine santissima, pregate per noi »!

E l'11 dicembre:

« Entusiasmo ci vuole per le nostre adunanze, ardore di fede, purezza d'ideali. Ricordiamo che fra non molto anche noi ci lanceremo



nel mondo, ci inizieremo alla vita. Allora, intero deve sgorgare il nostro coraggio e il nostro ardore di cattolici; allora dovremo mantenere e soprattutto far fruttare quella sacra eredità che il collegio ci ha lasciata. Allora ci saranno anche le tentazioni, ci saranno i cattivi compagni, ci saranno le feste e i ritrovi indecenti. Se però avremo rivestito l'animo nostro dell'amore di Dio, vinceremo non solo gli altri, ma noi stessi ». E il 12 febbraio: « Ci furono delineati i contorni di quella Russia infuocata, che dovunque sparge il suo seme terribile. Da Mosca a Berlino l'incendio divampa e nessuno lo ferma. La cattolicissima Spagna allontana dal suolo gli educatori delle nuove giovinezze... Bisogna stringersi a Dio e da Lui cercare la forza per rendere sempre più grande il suo Regno. Pregare: questo è l'appello tacito e angoscioso che risuona potente nel cuore di tutti i cattolici, che sanno e dimostrano che, distruggendo la religione, si distrugge se stessi, la famiglia, la patria ».

« Benchè non saremo uniti, come ora, sotto il vessillo di D. Bosco, che è lavoro, carità e amore, saremo tanti granelli di semente sparsi sul terreno di ogni tipo per rivalorizzare specialmente i valori morali ».

A Valsalice Giacomo era dunque un elemento di prim'ordine per tutta quell'attività formativa che seguiva di pari passo quella sco-

lastica. Come associato e segretario dell'Associazione, era non solo un entusiasta animatore, ma anche un provetto istruttore, che infondeva tra gli associati lo spirito combattivo per farli entrare impavidamente in battaglia, con molte possibilità di conseguir belle vittorie.

## NOBILE ENTUSIASMO

Giacomo Maffei sentiva il fascino della pietà, che coltivava con la massima cura, perchè convinto ch'essa fosse utile a tutto. Le feste per lui erano veramente giorni del Signore e le trascorrevva perciò il meglio possibile.

« Pasqua di risurrezione! — scriveva sul “diario” il 22 marzo del 1932 —. Ma è dunque Pasqua di risurrezione anche per l'animo mio?... Quale misteriosa potenza possiede la natura con i suoi grandiosi fenomeni! La luna lanciava il suo raggio nella cameretta che ora mi ospita, attraverso l'imposta semichiusa. E quel raggio amico si posava sul mio guanciale come un invito divino! E ho pregato... Quante volte ho detto l'« Ave Maria » durante la mia vita! Eppure questa sera come mi è piaciuta! La recitavo lentamente, gustandola parola per parola, e a ogni parola sentivo il mio animo sollevarsi a Dio. Grazie, o Signore, di queste gioie che Tu concedi al mio animo... Sì, o Signore, son peccatore, ma Tu sei buono, Tu

mi guidi, Tu mi aiuti. O Signore, dammi la forza di poterTi amare di più... Come invita alla preghiera questa bella cameretta!... Fuori l'acqua del torrente continua a scendere al basso, verso il Po immenso. Ma io, o Signore, voglio, voglio, voglio salire, salire, salire sempre più in alto, dove piccola è la schiera. In alto verso l'alto, all'Altissimo per l'Altissimo, con l'Altissimo ».

Giacomo aveva tanta fiducia, a ragione, nella Confessione e quindi nel Direttore spirituale, che considerava come rappresentante di Dio e al quale quindi ubbidiva docilmente.

« Com'è bella la Confessione quando l'animo è triste e non trova facilmente conforto! — scriveva —. Questa mattina, quando mi sono inginocchiato presso il Confessore e gli ho donato le mie miserie, rivedevo il passato e gioivo per il presente, e se non fosse perchè non si può, oh!, sì, io l'abbraccerei il Confessore, tutte le volte che mi confesso; mi getterei tra le sue braccia chiedendo il suo aiuto, perchè senza di lui sento che non posso amare il Signore. Vorrei gettarmi tra le sue braccia, piangere, piangere con lui, avere la mia anima stretta alla sua, legata alla sua... ».

Benchè Giacomo non avesse la vocazione religiosa, pure aspirava alla conquista delle anime poichè quando D. Ricaldone, Rettor maggiore dei Salesiani, per lodare una foto da

lui eseguita lo giudicò « vero artista », egli scrisse: « Oh, sì, artista di fotografie, di cuori vorrei essere! Plasmatore di anime e di menti per la gloria del Cristo! Questo vuole il mio cuore, il mio corpo, la mia mente, tutto me stesso... Signore aiutami perchè ti possa amare ancora di più. Sia fatta però la tua volontà. Son tuo servo, son peccatore; non dovrei alzare il mio sguardo per adorarti. Ma Tu sei buono; consola il mio animo, dammi forza, forza, forza di apostolato, di preghiera, di esempio! Maria SS. Ausiliatrice, aiutatemi Voi ».

Sui “verbali” dell’Associazione si trovano pure espressi i sentimenti, che Giacomo provò per l’Ordinazione di due Sacerdoti salesiani: « Noi dovremo essere un giorno, e dobbiamo essere ora l’aiuto del sacerdote; dobbiamo spianargli la via alla grazia del Signore, poichè a noi è più facile che al sacerdote. Uniamoci nella nostra preghiera con le anime loro perchè il Signore ci aiuti a dar loro tante anime che si volgano a Lui e ricordiamoci che ognuno di noi dev’essere sacerdote sotto vesti borghesi ». E dopo la lettura del verbale riguardante le vacanze: « Non dobbiamo dire, come per la scuola: — E’ finita —. No! Il nostro lavoro di apostolato deve continuare più intenso, durante le vacanze estive, con il ricordo della nostra Associazione. L’unione con l’Associazione de-

v'essere per ciascuno di noi non soltanto un obbligo morale, ma soprattutto un desiderio di rivedere con il cuore e con la preghiera i nostri compagni, di sentirci uniti a loro, di lavorare e di combattere insieme per il trionfo del Regno di Cristo... Ogni mese, verrà inviata una lettera circolare per ricordare o una festa o una ricorrenza; per avere, in quel giorno destinato, tutti il nostro punto di ritrovo presso Gesù eucaristico e per pregare il Signore che ci aiuti a perfezionare noi stessi per perfezionare gli altri ».

## VACANZE

In previsione delle vacanze estive, Giacomo Maffei pubblicò sul periodico « **Giovane Piemonte** » questo interessante stelloncino; «Vacanze: terreno d'immane lotta! Se ogni anno, per tre o quattro mesi, lottiamo e vinciamo, possiamo dire di aver compiuto un gran passo nel cammino della nostra giovinezza. Il pensiero delle vacanze fa sorridere gli studenti; ed è giusto che, dopo l'occupazione, ci sia il riposo, ma il riposo riposante, non il riposo che rovina; allegria spensierata sia pure, ma non quella avventata che cede il posto all'abitudine e quindi al vizio. Non dico, amici studenti, che non ci si debba divertire: no, perchè l'allegria sana può essere molte volte il preludio della santità. « Sani, santi e sapienti » voleva il B. D. Bosco i suoi giovani. Irrobustiamo le forze del nostro corpo con il riposo e quelle della nostra volontà con la preghiera ».

Agli esami della prima liceale però Giacomo rimase soccombente in matematica e scienze,

quasi per confermare il pensiero poetico dell'Ariosto, il quale scrisse contro

l'arido vero, che de' vati è tomba.

Perchè tuttavia aveva studiato con assiduità e cura, meritava un periodo di riposo, che si sarebbe alternato con lo studio per superar l'esame di riparazione.

Sali dunque verso il villaggio di Mezzenile, dove sarebbe potuto divenir quasi un eremita contemplativo, perchè l'occhio e l'anima si sarebbero deliziati con visuali panoramiche pittoresche e poetiche.

Quel paesino quasi adagiato entro un anfiteatro di conifere, tra cui pascolavano mansueti armenti, gli piaceva assai anche perchè vigilato da un campaniluccio simile a una freccia rivolta verso il cielo. Piacevole, presso la minuscola torre, una chiesetta semplice nelle linee architettoniche, ma graziosa e accogliente quale asilo e rifugio dello spirito. Si scelse, come abitazione, una rustica capanna di pastori con il ballatoio di legno all'esterno e un orticello di fronte. Occupò volentieri una stanzetta bianca di calce e che gli parve un nido di pace. Dalla sua finestra poteva dominare tutto il bel panorama che, animato dalla luce solare, specialmente al tramonto, gli sembrava uno stupendo quadro dipinto da mano maestra, per la gioia degli occhi e del cuore.

Lassù Giacomo Maffei trovò un compagno di scuola, con cui s'intese per diverse gite alpine, durante le quali avrebbero parlato di tanti argomenti piacevoli e utili a trattarsi. Nell'indicare all'amico l'opera dei mietitori, Giacomo dichiarò che per diventare idonei a qualunque impresa bisognava allenarsi, come sul campo dell'apostolato, perchè chi fosse meglio preparato avrebbe raccolto frutti più copiosi. Per conto suo, egli traduceva in pratica le sue riflessioni per non perdere tempo. Si mise subito al lavoro avvicinando i piccoli montanari, per parlar loro di Dio, della Madonna e della Religione, con stupore dei suoi vispi ascoltatori, che lo fissavano con sorpresa e ammirazione per la sua amorevolezza e umiltà. Attirati dalle sue cortesi maniere, quei semplici e umili montanari divennero subito suoi amici, pronti a corrergli incontro appena lo vedevano apparire gioviale e sorridente. Perchè si adattava alla loro comprensione, essi lo ascoltavano volentieri e lo seguivano su per le colline, dove talvolta cantavano con lui le più belle canzoni alpine con voce argentina e gioiosa.

Anche i loro genitori erano entusiasti di quel signorino che fraternizzava così affabilmente con essi e li accompagnava anche alla chiesa per recitare qualche preghiera davanti al Santissimo. Poi uscivano dalla chiesetta per accompagnare il loro grande amico verso la sua



dimora, contenti di ricevere da lui qualche regaluccio. A mezza erta sostavano tutti davanti a un piloncino dal quale sorrideva una graziosa Madonna frescata alla B. Angelico e che adornavano di fiori campestri colti durante il tragitto con mano quasi devota. Là recitavano le preghiere della sera con una devozione da fraticelli, perchè il loro « fratello maggiore » ne dava l'esempio.

— Quella, vedete, — diceva loro Giacomo nell'indicar la Madonnina, — è la nostra Mamma celeste, alla quale dobbiamo voler tanto bene, perchè ci accolga in Paradiso, dopo questa misera vita di esilio. Promettete, dunque, di esserLe sempre devoti?

Alla loro affermazione unanime ed entusiasta, egli sorrideva soddisfatto, mentre pensava all'opportunità di regalare una minuscola lampada votiva per quell'edicola, affinchè splendesse di notte a onore della grande Madre di Dio.

## RIGOROSO CONTROLLO E SERI PROPOSITI

Dopo circa quattro mesi di vacanze, Giacomo Maffei ritornò a Valsalice per svolgere un programma accelerato in pochi giorni, preoccupato alla prospettiva di dover ripetere l'anno scolastico. Egli però si raccomandava con fiducia al Signore e alla Madonna « sede della sapienza » per riuscire a superare l'ardua prova. In quel tempo scrisse sul « diario »: « Ora ritorno come un naufrago della matematica, ma salvato dalle onde furiose delle mie vacanze e quasi sicuro sulla spiaggia della mia vita. Durare, durare: ecco quello che devo comandare a me stesso! Penso: che cosa direi se mi si dovesse dare un tema: "Le mie vacanze"? O povera anima mia! Io dovrei dire che più dello scorso anno ho fatto, ma non ho fatto nulla perchè avrei potuto e dovuto fare molto di più. Prima di partire per le vacanze ho iniziato la mia preparazione spirituale e molto maggiori erano i propositi. Però se ho di-

menticato o almeno non ho seguito in tutto e per tutto quel complesso organico di pratiche di pietà che usavo fare in collegio, tuttavia mi pare di aver fatto di più di quello che avevo promesso al Signore sul campo dell'apostolato fattivo fra i miei compagni... Intanto ho cominciato col farmi vedere giovane cattolico col mio distintivo; poi con qualche discorso improntato a regime spirituale, quindi col servire la S. Messa. E' stato questo il passo più forte, ma che mi ha dato anche le soddisfazioni maggiori.

« La spinta me la diede D. Cojazzi con la sua visita a Casalmaggiore. "D. Cojazzi, domattina la Messa la servo io!" — E servii la Messa —. Accompagnandolo a Parma mi diede tanti consigli per condur bene la mia vita spirituale. E sul treno, salutandomi, mi disse: "Fa' conoscere Gesù a tante anime!" Fu un comando eseguito in parte, ma qualche cosa si è ottenuta. Tutte le domeniche, in quattro, si servono le due Messe. Così in otto ci presentiamo al Signore. Qualche cosa si è fatta. Con un anno ancora d'intensa preparazione spirituale a Valsalice, spero di tornare a casa portando le bracie di un nuovo fuoco inestinguibile e divoratore. Avanti, avanti, avanti, sempre avanti!

« Ho notato però che le anime ci sono e si arrendono con facilità a chi le attira al bene...;

esse non sono volte verso il male, ma attratte dal male. Se c'è chi le guida e le aiuta, seguono l'inclinazione naturale al bene. Ho sperimentato che se tutti i giovani, che escono dai nostri collegi, portassero nell'animo, insieme con il germe del tifo footballistico, il germe dell'apostolato, molti, molti giovani seguirebbero una diversa via... Azione, azione, azione! E fare quello che si deve fare! »

L'esame di riparazione riuscì e Giacomo ebbe la promozione.

Un altro anno scolastico gli si prospettava quindi davanti: anno che si propose di trascorrere il meglio possibile per profittar nello studio e nella virtù. Riconoscente alla Madonna per la promozione ottenuta mediante il suo materno aiuto, procurava di celebrarne con fervore le feste e alla vigilia dell'Immacolata affidò al "diario" i suoi propositi e intenzioni devote:

« Valsalice in festa, alla sua Madre e Patrona, porgerà un incendio di cuori... Ho sotto gli occhi S. Agostino che a scuola comincerò oggi a leggere. Leggo sulla copertina "O Signore, non disdegnare questo tuo filo di erba assetato". Anch'io, o Signore, sono un povero e misero filo di erba della tua grande vigna. Aiutami a rinverdire; fa' che non rimanga sotto il freddo gelo, ma al sole, al sole Tuo, o Signo-

re, per essere sempre verde di speranza, baciato dal sole del Tuo grande amore!

« Presto Natale e, con Natale, Esercizi spirituali e inizio di un nuovo e più laborioso trimestre. Aiutami, o Signore; dammi tanta volontà, ferrea volontà, e io Ti darò il mio cuore, Ti darò la mia anima e, sorretto dal Tuo grande amore, cercherò le anime e le porterò all'altare. Rivolgi, o Signore, il tuo sguardo su questa povera pecorella smarrita, che senza di Te non può far nulla. Fa' che Ti possa amare di più per farti amare di più. Proteggi la mia purezza di studente-liceale, perchè serva di aiuto e di protezione alla mia futura vita di studente universitario. Pregherò tanto, per questo, la mia buona Mamma celeste perchè dal Cielo interceda per me; perchè sempre più pura e più buona cresca l'anima mia al cospetto di Dio. Maria SS. immacolata, a Te affido la mia povera anima! »

## ELEVAZIONE

Anche il 1933, dopo la festa di Capodanno, fu iniziato con gli Esercizi spirituali, che Giacomo Maffei offrì a Dio quale omaggio del suo cuore. Gli piacque la introduzione: « La nostra è una vacanza, che deve lasciare il tempo a una ascesa alpina ». Essa fu così commentata da Giacomo sul suo "diario": « O Signore, aiutami Tu a volgermi verso l'alto, con tutto me stesso, con la mia anima e con la mia mente, per glorificarti in tutta la Tua maestà! Aggrappato alla roccia nelle vacanze estive, nello sforzo della riuscita, avvinghiato ora al Tuo cuore per godere più da vicino e in maggior misura il Tuo amore, per salire, salire sempre di più... Ti prego o Signore di concedermi ancora una volta il Tuo aiuto, perchè la mia anima vinta e incatenata dal Tuo amore respiri un'aura di balsamica spiritualità e si confonda nella grandezza della Tua bontà infinita...

« ...Prego il Signore che quando io sia uscito da queste mura che difendono la mia gio-

vinezza, possa cantare ancor più aperta a Dio e agli uomini la mia Fede. Oh, se potessi rendere l'anima mia sempre più pura; se potessi sottometerla in tutto e per tutto, o Signore, al Tuo santo volere! »

Ma egli aveva un'altra ala, con cui salire verso il cielo della perfezione cristiana: la devozione alla Madonna che non solo praticava, ma anche diffondeva tra i giovani con la sua eloquente parola. Ne aveva parlato entusiasticamente anche ai Soci della Compagnia del Santissimo nel 1931:

« Noi amiamo la nostra madre terrena, — diceva tra l'altro, — ma dobbiamo pensare che "su nel Cielo infra i beati cori" risiede una Madre che non ha nulla in comune con le altre donne; una Madre che in sè racchiude misericordia, pietà, magnificenza e tutto ciò che vuol dire bontà. Dobbiamo pensare che lassù risiede la nostra Mamma celeste, di cui la mamma terrena non è che una pallida somiglianza.

« Amiamo dunque Maria e dall'amore, che noi oggi Le porteremo, sorgerà sempre più vigoroso col volger degli anni il nostro vincolo di unione con Dio. Ed alla sera quando il silenzio ci avvolge, quando la calma regna intorno sovrana, quando l'anima si concilia più che mai alla riflessione, alla sera, quando noi ci rivolgiamo a Maria e La preghiamo e Le chiediamo venia del male commesso, allora sì, ci

sentiamo diversi; ci sentiamo il cuore battere di commozione. Oh! dunque rivolgiamoci sempre a Maria; a Lei affidiamo le nostre pene, le nostre ansie, i nostri timori e le nostre gioie, e preghiamola perchè ci tenga buoni e pii nel corso della vita, seguendo quella fulgida guida che abbiamo avuta da giovani dai nostri insuperabili educatori Salesiani. E in Maria troveremo la nostra buona mamma, che ci stringerà al seno nei momenti di gioia, che ci aiuterà nel dolore, che un giorno raggiungeremo per sempre nel Cielo.

« ...Così la devozione a Maria ci sarà sempre di valido aiuto quando, lanciati nella vita, lanciati nel turbinio del mondo, avremo da soffrire. A noi vicina, per guida e conforto, sarà la Mamma celeste che su di noi veglierà, che per noi pregherà, che con noi piangerà ».

## METE GRANDIOSE

Anche nel 1933, nonostante la seria applicazione allo studio, Giacomo Maffei riportò un voto insufficiente in matematica, il tremendo osso duro, ma non si perdette di coraggio; rassegnato alla sua sorte, che considerava quale prova del Signore, risalì a Mezzenile con il manuale di trigonometria e di algebra per prepararsi all'esame di riparazione senza perdere i benefici della villeggiatura.

« Mi ospita una verde conca montana, soleggiata e allegra... — scrisse sul "diario". — L'acqua, rumoreggiando, passa sotto il ponte, mi scuote dal mio torpore... Sento dentro di me un bisogno intenso di preghiera, che avvicini di più la mia anima a Dio, che mi sollevi dalla terra. Se le forze me lo permetteranno, la bronzea Madonna del Rocciamelone accoglierà la mia preghiera. Rendimi possibile, o Signore, questo giorno di gioia e di preghiera; innalzami col corpo perchè in alto possa portare il mio spirito!

« Matematica: eterno ritornello della mia vita di studente liceale. Ma ora mi ci sono messo a tutta forza...; ma bisogna pregare, pregare, pregare... Domenica sono andato a trovare Galizia... Mi ha accompagnato su una collina, da dove si dominava un paesaggio magnifico. Un vento fortissimo pareva ci portasse via. Com'è bello il vento! Non si sa di dove venga, in furia attorno, noi resistiamo a lui. Com'è bello resistere a una forza che vorrebbe dominarci, che vorrebbe portarci via! Com'è bello resistere alla sua furia, prendersi beffe di lui e rimanere impassibile a sfidarlo, a... guardarlo in faccia sicuri della nostra salvezza!... Chiudo la mia giornata con una preghiera: Non sarò salvo, Signore, finchè il mio cuore non riposerà costantemente sul Tuo. « Maria, Auxilium Christianorum, ora pro nobis! »

Anche ai genitori scrisse per informarli della sua soddisfazione di trovarsi lassù con tante prospettive di salire: « Siamo ormai nella quiete placidissima di Mezenile. Un bel posticino con un'arietta deliziosa che ha già fatto mettere in moto i nostri muscoli della faccia. Si domina il paese; sotto, vicino a due passi, l'albergo; col binocolo si scorge la stazione. A due passi più su c'è anche la chiesa che ci domina e c'invita a far la Comunione tutte le mattine. Ho fatto conoscenza con il parroco del paese, un bravo prete, franco e

fatto alla buona. Fonderemo insieme l'Associazione degli Aspiranti. Gli ho detto che devo anche studiare. Ad ogni modo è un buon alpinista e mi ha promesso che, quando sarò libero, mi condurrà a fare qualche bella gita in montagna: non ascensioni, ma semplici passeggiate di mezza giornata al pian della Mussa o sopra Mezenile. La compagnia è buona e migliore non potevo trovarla ».

Ma quelle vacanze sarebbero rimaste memorande per una bella ascensione, che segnò come una scia luminosa nella vita alpestre di Giacomo Maffei innamorato della montagna e specialmente della Madonna: l'ascesa al Rocciamelone. Prima di essa, scriveva sul "diario": « Dalla finestra della mia camera, domino il paesaggio. Stando a letto, vedo la bella chiesa di Mezenile, e così sono sempre vicino e vedo sempre il Signore. Sono però in colpa, perchè, avendo la chiesa vicina, dovrei accrescere i miei colloqui col Signore. Bisogna che lo faccia per attingere la forza di poter lavorare e di condurre a buon termine la mia fatica. Com'è bello il colloquio col Signore! Soli, quando l'ombra si addensa sul Vivente e gli uomini Lo dimenticano, com'è bello trovarsi in colloquio con Lui che nacque nell'ombra, rifulse nella luce e si accontenta dell'ombra per accecare tutti con la Sua luce! »

Della memoranda gita al Rocciamelone egli

pubblicò un interessante articolo sul « **Giovane Piemonte** »:

« Vergine santa del Rocciamelone, pregate per noi! — Sento ancora l'eco di questa bella invocazione ora che, lasciato il monte, sono sceso al piano... La ricordo ancora perchè lassù, dove si dominano i monti e le valli, dove ci si innalza e dove ci si umilia, ingigantisce la Fede, che canta alla neve candida e al cielo azzurro il poema della giovinezza nostra, ardente di vita e di opere, di purezza e di ascese. E' bello salire, perchè si ascende con la forza dei nostri muscoli, con la tenacia della nostra volontà, con il desiderio di giungere a una meta che ci aspetta e ci lascia in cuore il ricordo più caro, la gioia più pura.

« E' bello salire perchè si dimentica la terra, si ricorda chi si ama e si pensa al Cielo. Lassù, ai piedi della bronzea Madonna che apre le sue braccia materne ai paeselli sperduti del Piemonte, si gioisce e si prega, mentre lontano si intravede Torino regale, cinta da una corona di colli, di cime e di valli. Lassù, dal Rocciamelone, sentinella avanzata d'Italia, la Madre divina, messaggera delle fede d'Italia, domina e benedice. Nella notte veglia sul sonno dei suoi figli e dei suoi devoti e le luci rosse e tremolanti come fiammelle di Dio, sono le luci dei paeselli alpini, focolari di Fede fra il verde dei boschi custodi dei monti.

« Vi son salito con una compagnia allegra e spensierata di quaranta aspiranti, che vollero chiudere una loro giornata di ritiro con il pellegrinaggio alla Madonna del Rocciamelone. Gita bella e spirituale, perchè chi comprende l'arcana poesia dei monti, chi vuol salir le vette della perfezione, sa che in alto si alimenta lo spirito, si ringiovanisce la Fede. Dopo aver pregato all'altare, dopo aver chiesto al Signore il suo aiuto, l'anima pura si è volta verso il monte della purezza.

« Un po' faticoso il cammino, ma quegli aspiranti, quei piccoli con il sacco, con il bastone più alto di loro o con un semplice manico di scopa appuntito, sgambettavano su per il sentiero sassoso e pregustavano nel loro piccolo cuore la gioia dell'arrivo... Cari fanciulli! Quanta gioia, quanta allegria, quanto desiderio di arrivare in vetta! Piccole anime ardenti che andavano lassù per ascoltar la S. Messa e ricevere il Pane dei forti, in alto, più vicino a Dio, per sentir maggiormente la Sua presenza!

« La Madonna li salutò sulla vetta e La salutarono anch'essi pensando alla mamma lontana. Poi stretti l'uno all'altro, sul tavolaccio del rifugio, come fratelli, stanchi, ma contenti, non rispondevano più al Sacerdote che diceva il Rosario: dormivano sognando il sorgere del sole, mentre nella notte la Mamma celeste li

stringeva al suo Cuore in un unico abbraccio.

« L'assistente ecclesiastico era un giovane prete, veterano del Rocciamelone: pipa in bocca, viso angoloso e bruciato dal sole; un prete alpino, insomma, con cuore e garretti di acciaio. Come capo-brigata era il primo a cantare, il primo a far baccano.

« Dirigeva con la sua voce potente il coro argentino; era il primo a cominciare e l'ultimo a finire. Con un capo così poderoso ed inesauribile, non poteva mancar la contentezza.

« Dopo gli inni della Patria, seguivano le lodi alla Vergine: un misto di tutto quello che si sapeva cantare e che lassù era l'espressione dei cuori felici; una lode sola, continuata, alla Madonna del Rocciamelone.

« ... Quel Prete è un assistente che assiste i suoi giovani, che li segue con la presenza e con la preghiera, che ha le spalle quadrate, il viso e il cuore aperto ai desideri dei giovani, che si stringono attorno a lui come al più caro amico. Egli sa che la montagna è la scuola più bella dell'elevazione spirituale ed esercita perciò i suoi piccoli a superarla.

« Così vogliamo gli assistenti ecclesiastici: con noi e per noi, amici nostri e della nostra giovinezza bisognosa di affetto; giovani come sanno essere i figli di D. Bosco, anche se canuti: giovani nell'anima! »

Per Giacomo, ogni ascesa diveniva simbo-

lo e richiamo delle ascese spirituali. In quella stessa estate lo incontrò il prof. Brezzi, (poi presidente diocesano e docente all'Università di Roma), il quale scriveva: « Non ho mai dimenticato la figura di quello studente desideroso di occupare le vacanze con opere di apostolato per i contadini di una regione diversa dalla sua. Era per me un esempio di quell'ardore, che la gioventù cattolica sa immettere tra i suoi soci: un modello dell'azione costante, che lo studente può svolgere sfruttando la sua posizione privilegiata a vantaggio dei suoi fratelli di fede ».

Anche una lettera, spedita al papà l'11 di agosto, tratta della memoranda ascensione: « Eccomi tornato a Mezenile, dopo una gita magnifica, coronata da un tempo pure magnifico, che mi ha dato la visione gigantesca di tutte le catene delle Alpi nostre e dei monti francesi.

« Dalla vetta del Rocciamelone (m. 3.537), ho ammirato la lunga corsa dei paesi sparsi per le valli sottostanti: da Chiomonte a Bardonecchia, da Susa a Torino ed ho fatto, per suggellare il ricordo di quel giorno, la S. Comunione sulla cima, dove la Madonna apre le Sue braccia rivolta a Torino regale, in atto di proteggere ed aiutare.

« Ho visto la snella cima del candido Monviso da cui discende il gran padre dei fiumi



nostri; ho visto le sorgenti della Stura, che si snoda giù giù per le valli di Lanzo; ho visto il Monte bianco e le cime sacre ai nostri morti che invitano i giovani a salire più in alto per lasciare la terra e avvicinarsi al Cielo.

« Credi, papà, che di tutte le gite che ho fatte in montagna questa è stata la più bella, perchè sono giunto alla quota più alta, perchè in alto ho sentito la S. Messa ed ho gustato maggiormente la grandezza della mia Fede, che in poche ore è ingigantita. Sulla vetta del Rocciamelone, ho pregato per tutti ».

## AMOR FRATERO

Benchè così assorto nella contemplazione della montagna, Giacomo Maffei non era affatto egoista, ma pensava anche ai suoi compagni liceisti che, in piene vacanze, non si trovavano in buone condizioni morali come le sue. Si adoperò quindi a renderli tetragoni alle tentazioni del mondo e scriveva in un articolo sul « **Giovane Piemonte** » nell'agosto 1933 :

« Avete lasciato la scuola e il caldo soffocante vi ha spinto verso i monti o verso il mare. Diventate pur neri al sole dell'Adriatico o del Tirreno, ma siate puri in ogni vostro pensiero, in ogni vostra azione.

« Ai genitori, agli amici sarete ancora più cari se il nero del vostro corpo crescerà in proporzione con il candore della vostra anima; se con la forza dei vostri muscoli, crescerà la forza della vostra volontà.

« Se siete ai monti, in alto, più vicino a Dio, ricordatevi che, pur essendo isolati, dovete essere centri di vita e di azione; se poi siete usci-

ti da un collegio, dove avete ricevuto un'educazione cristiana, salesiana per esempio, portate alto il nome di D. Bosco e all'ombra della sua bandiera diffondete un poco di luce, chè molta ne avete ricevuta. Non siate gli sperduti delle vacanze, ma ogni conca verde diventi un focolare di Fede; l'acqua del mare vi dia la forza di viverla. Tante fiammelle si accenderanno attorno a voi se avrete acceso il primo fuoco. Collegati, con un filo invisibile, a Dio e ai compagni che conoscete e non conoscete, attratti da quella forza ultrapotente che viene da Dio e ritorna a Dio, manterrete intatto il vostro metodo di vita, il vostro patrimonio spirituale.

« In periodo di vacanze, per noi studenti, ogni Associazione dev'essere la nostra; dev'essere il campo del nostro lavoro, della nostra elevazione spirituale.

« Buone vacanze, cari studenti! Ve le augura di cuore un vostro amico che sin d'ora vorrebbe darvi un appuntamento in Cielo, salutandovi come saluta D. Bosco: "Arrivederci in Paradiso!" »

Evidentemente si tratta di sentimenti assai nobili, che solo un cuore generoso e pieno di Dio poteva concepire ed esprimere così fervidamente per il bene altrui. Giacomo Maffei non si smentiva mai; sentiva la vocazione dell'apostolato e vi corrispondeva fedelmente in

ogni occasione e con tutti i mezzi a propria disposizione. Ma non ostentava mai le proprie doti e virtù; agiva invece tra l'ombra e rinunciava perfino a firmare i suoi importanti articoli, per non attirare sul suo nome l'ammirazione dei lettori. Quindi sul « **Giovane Piemonte** » si firmava semplicemente con l'anonimo: « Un isolato ». Seguiva veramente il consiglio dell'Imitazione: « Ama di restare sconosciuto e di non essere tenuto in considerazione ».

## LA TENTAZIONE

Vi fu chi scrisse che la « giovinezza è sacra per i suoi pericoli ». Il B. Eymard diceva che « Satana odia nel giovane cristiano la divina immagine e non lascia perciò intentato alcun mezzo pur di riuscire a profanarla ». Per vincere quindi le tentazioni, occorre l'aiuto divino che si ottiene con la fiduciosa preghiera e mediante i Sacramenti. Certamente un giovane, che non ha fede in Dio e non crede nell'eternità, non può vincere la tentazione, poichè gli mancano la base della resistenza e la prospettiva di un premio eterno che compensi il suo sforzo e la sua vittoria. Giacomo Maffei invece aveva una Fede quasi granitica e uno spirito di preghiera straordinario, per il quale ricorreva sempre a Dio e alla Vergine, da cui otteneva aiuto, forza di resistenza e la grazia di trionfar sulle passioni. Perchè assiduo alla Comunione, era invincibile; il « Pane dei forti » lo rendeva tetragono agli assalti del maligno, che non poteva far presa su quella giovinezza

intrepida, anche perchè sorretta dal ministro di Dio, sul quale faceva grande assegnamento, per seguir la via erta della rinuncia, nonostante le attrattive del male. Ecco quanto scriveva in proposito sul "diario", su cui fa una interessante analisi della tentazione e insegna a vincerla con merito:

« Mi ospita ancora la quiete religiosa di Valsalice, tempio di studio, focolare di forza e di carità. Ho fatto una chiacchierata di tre ore con D. Borra (1). Mi piace e lo ammiro, perchè orgoglioso della sua religione e del suo abito, e non teme di difendere in qualunque momento i princìpi, che detta l'Azione cattolica.

« Prete, cioè colonizzatore della Fede, del terreno della Fede, ministro di Dio, è un grave peso superiore alle forze di chiunque lo porti. Ma con l'aiuto di Dio, come può essere un peso, come può essere una fatica? Lavorare in servizio continuo del Dio creatore che ci ha fatti in Lui, per Lui, noi, miseri servi, miseri figli di tanto Signore che rinneghiamo!

« Prete, parola semplice, ma grande, se intesa in tutto il suo significato. Si fa presto ad indossare una veste diversa dall'abituale. Direi, se fosse possibile, che bisogna essere vestiti della veste di Sacerdote anche quando se ne

(1) Il prof. Guido Borra, poi Ispettore del Brasile, è attualmente Consigliere del Capitolo superiore salesiano.

è privi. Prete, ma prete sul serio, è difficile esserlo... »

« ...In questi giorni qualche tentazione mi ha disturbato. All'inizio me ne sono stupito, ma alla fine ho vinto. La vittoria sulle tentazioni è una vittoria grandiosa. Vittoria che, per essere vittoria, ha dovuto chiamare a raccolta tutte le trombe dello spirito perchè aizzassero e incitassero alla battaglia le gambe snelle degli agili corsieri della mente che si slanciano alle più folli e gradite galoppate, verso la morte inevitabile... La tentazione è un cavallo al galoppo, sbrigliato, con la bava alla bocca, che corre, corre, corre, finchè le gambe si piegano, finchè scoppia nello sforzo di correre oltre. E come il cavallo, si ferma e cade per non più rialzarsi allo sbaraglio della vita, allo stallo della morte; il cavaliere è sbalzato di sella, rimane per un istante intontito, finchè non gli si offra un altro corsiere che cade come il primo ed allora manda al diavolo il sozzo carcame, unica causa di sciagura, e ritorna per la strada coperta di spine, infiorata di ciottoli, sotto il sole che brucia, con sulle spalle il suo sacco di anni, la sua croce di miseria, più contento di prima, più veritiero che mai, felice di avere ritrovato la strada maestra in salita, dopo aver lasciato il comodo sentiero pianeggiante. Così è l'uomo con le sue tentazioni e con le sue miserie, che sempre o quasi sono le cause non vo-

lute, ma appostate come spie o insidiose come serpenti, della sua gioia più pura e più vera.

« Come il Pane eucaristico, svincolato dalla materialità, assurge alla divinità di nostro Signore, così l'uomo, liberatosi dalla tentazione, si stacca dalla terra e si avvicina a Dio e contempla Dio e ama Dio e glorifica Iddio e gli par di essere nella sfera clemente di Dio, insieme con Dio e amico di Dio. Quando si è un poco ferrati nella pratica della vita cristiana, la tentazione è uno stimolo a fuggire il male, a seguire il bene. Si cade, ci si rialza, si prosegue di nuovo, si cade, si prosegue e si cade, ma si arriva alla meta, che non è una sosta, che non è una stazione di riposo, che non rappresenta una caduta, ma l'inizio del viaggio, del viaggio silenzioso e perenne per i sentieri della vita, per il giardino fiorito della Primavera celeste ».

## POEMI DEL SACRIFICIO E DELLA FEDE

Talvolta Giacomo Maffei sentiva il peso della lotta e dello studio, ma resisteva energicamente allo sconforto, perchè solidamente ancorato alla Fede e alla pietà. Convinto che la vita terrena fosse una prova per tutti, affrontava impavidamente le difficoltà con pazienza, rassegnazione e fermezza cristiana. Il sacrificio per lui non costituiva un incubo, ma un poema perchè lo vedeva accettato dal divin Maestro, che aveva abbracciato il sacrificio dal presepio alla croce. Quando però si sentiva addentare dallo scoraggiamento, ricorreva a Dio per non venir meno alla prova. Scrisse in previdenza degli esami di settembre: « Come sei triste, o povera anima mia!... Tu, o Signore, aiutami; aiuta la mia volontà!... Coraggio, povera mia mente, povera mia anima...! Torno su quei fogli cosparsi di numeri, poesia dell'inferno, che si può amar soltanto se si vuol tessere il poema del sacrificio.

« ...Sento nel mio povero cuore un desiderio

ardente e prepotente. Manco da casa da quattro mesi e specialmente in certi momenti quando, nel parlare, penso alla mia casa lontana, mi sento stringere il cuore e m'invade un desiderio folle di piangere. Perché? Perché piangere? Sento la casa mia non più mia, lontana da me, che si allontana sempre più, che mi lascia, profugo errante, lontano sempre più da quelli che mi son cari... Eppure è ben vero che sotto ogni cielo sono sotto il Cielo di Dio, nella casa di Dio. Ma come, o Signore, si può allontanare con tutte le forze l'affetto alla Casa del Padre se prima non si sia attinta la gioia dalle mura dove si è nati, anch'esse templi di Dio? O Signore, aiutami e fa' che presto possa tornare a rivedere quanto mi è caro, chi pensa a me, chi prega per me, chi lavora e soffre per me. Aiutami Tu; o Signore, alimenta la mia incoerenza inesauribile. Aiuta la mia debolezza con molta forza! Sì, o Signore, l'anima mia può star sempre in ginocchio, dinanzi a Te, fuoco ardente di vita, conservatore di tutti gli affetti, difensore di ogni speranza... »

Ma l'esempio del papà lontano e la lettura delle sue lettere aiutavano Giacomo a reagire contro la nostalgia. Per il compleanno di lui, il 18 novembre 1933, scriveva sul "diario" questo segreto e magnifico "colloquio": « Mio caro e buon papà, hai ormai i capelli bianchi; sul tuo occhio sempre vivo e non mai scontento

ho letto la tua felicità, la felicità del tuo sacrificio, la potenza delle tue ascese spirituali. Se anche gli anni passano, se i capelli diventano bianchi, tu sei però sempre giovane, proprio come ti voglio io, giovane con i giovani, giovani con i vecchi... e leggi e gusti e ti esalti con la Imitazione di Cristo che hai sempre vicino a te. Leggi e diventi sempre più buono e preghi più di me, più fervorosamente di me... Preghi e lavori con un programma di vita cristiana esemplare... Vivi così, caro papà mio, trasformando la nostra casetta, il nido dei tre passerotti felici in un focolare di Fede cristiana, che m'insegni come si debba vivere con il tuo esempio di cristiana pietà... un'esaltazione a vivere una vita più intensa di fede, più feconda di opere. Sono poemi le tue lettere, poemi di fede e di grande elevatezza cristiana, che per me sono, dopo Dio, la fonte della vita e dell'aiuto alla mia anima.

« Dopo Dio, ho detto, perchè quando ho letto le tue lettere, mi sento più forte, più cristiano, più cattolico, più volenteroso e ti bacerei quella testa santa che sa pensare a tutto e specialmente a me, che si volge ai poveri, che vive coi poveri, che lavora pei poveri, che pensa continuamente ai poveri... »

Il papà di Giacomo si deve giustamente considerare come il primo artefice della formazione cristiana del suo caro figliuolo, che lo consi-

derava perciò anche quale « padre spirituale ». Questa pagina qui riportata costituisce la più bella, sincera e spontanea attestazione di stima, di amore e di venerazione filiale da lui meritata perchè seppe veramente plasmar l'anima forte, pura e ammirabile del figlio glorificato da tante virtù apprese anche dal suo esempio.

## LA STORIA DELLE ANIME

Assetato di bene e di virtù cristiane, Giacomo Maffei sentiva la nostalgia dell'infinito, la quale ferveva specialmente in prossimità delle grandi feste.

« Natale si approssima, — scriveva il 2 dicembre del 1933 — e sento anche la mia anima riaprirsi e rinnovellarsi per celebrare anch'essa il suo Natale di vita, di attività, di purezza e di amore grande per la Croce, per Iddio Creatore, per svestirsi delle brutture e coprirsi di santità... Passano gli anni, si muore e si vive e la Storia, estremo ricordo degli uomini, rimane e molte volte non rimane neppure. La storia, cosa grande, poderosa; ma chi mai potrà fare esattamente la storia di ogni coscienza, la storia di ogni anima, se non Iddio che tutto vede? Oh! Io vorrei farla, scrivere nella mia anima, la storia di tante anime che nel mondo nulla hanno lasciato di sè, ma tutto hanno dato a Dio. Anime grandi che, sotto un corpo misero o malato, se ne stanno celate qua-

si per non mostrarsi alla perfidia umana, quasi per non intendere, per non sentire la battaglia grande, inumana degli uomini lontani da Dio, dal Regno e dall'amore Suo.

« Oh, anime grandi! Oh, anime belle piene di storia e piene di vita, piene di battaglie, di sconfitte e di vittorie, piene di amore e di gloria, di trionfi, di regalità, di grandezza; ditemi la vostra storia, raccontatemi le vostre imprese! Oh, anime grandi, che avete sofferto in terra per godere in Cielo, voi la storia l'avete lasciata scritta sul libro di Dio. Questa è storia vera, non la storia degli uomini, che non è storia di anime, ma è storia di corpi che hanno lottato, vinto e sofferto... Anch'io, o Signore, voglio scriverla la storia della mia anima sul libro eterno del Tuo grande amore e della Tua grande bontà, in piena unione con Te, in piena vittoria sui sensi, in piena luce di vita cristiana ».

Il Natale, festa della pace e del trionfo dell'amore, ispirava Giacomo a ridestar lontane visioni di presepi, iridi di gioie sopite, rimembranze di dolci estasi e specialmente il ricordo del suo viaggio al paese di Gesù. Perciò scriveva: « Giorni di festa, questi, per i cuori. Le campane dei nostri paeselli chiamano a raccolta, con voce materna, le anime sparse e disperse: — Tornate al focolare lasciato; venite ad adorare il Re che ha da venire! — Anche

per me, con richiamo di gaudio, si volgono al Cielo le figlie del campanile. Le sento, le vedo, lontane e penso..., perchè il vento mi porta in folla i ricordi, alla terra del Signore, a Betlemme che mi corse incontro umile e bella, piccola ma grande, con il trionfo del suo sole. Così, ogni anno, quando torna il Natale, quando il Pargoletto divino sorride dal presepio ai fanciulli che vanno a pregarlo affinchè porti i doni più belli, la mia anima vive su due luoghi. Rivedo la Grotta ove nacque il Figlio di Dio ed ebbe per giaciglio un po' di paglia, perchè doveva regnare sul mondo. Nella Grotta di Betlemme adorna di arazzi, splendente di oro, quando non v'era che pietra s'inchinarono i Magi, si prostrarono i pastori erranti con il gregge, tremarono i cuori di Maria e Giuseppe. Se socchiudo gli occhi, la rivedo ancora avvolta nella notte e su di essa un Cielo tremolante di stelle... e mi pare che gli angeli scuotano i cieli con il loro canto di amore.

« Natale ritorna anche per noi, che ci stringiamo al presepio... E' Natale, Natale della nostra anima. Corriamo, o giovani, tutti, con la mente e con il cuore, a Betlemme! Il Natale di Cristo sia un Natale di cristiani. Non ogni anno deve giungere per noi il Natale, ma ogni giorno, ma ogni ora, ma ad ogni istante risorga più bella, più santa, più pura, l'anima nostra al sole di Dio ».

## POESIA DELLE VACANZE

Giacomo Maffei sentiva tutto il fascino di tali vacanze, di cui canta la poesia con questo brano del suo "diario": «Vacanze: primavera degli studenti, le vacanze, anche se l'inverno incrudelisce sulla terra, anche se i campi coperti di bianco non biondeggiano di messi, anche se gli alberi non hanno i loro fiori, anche se le rondini sotto il tetto non fanno il loro nido... Vacanze: spiraglio di vita libera dopo tre mesi di lavoro vissuti sui grossi volumi, prima metà del cammino dell'anno, finestra aperta sulla gioia serena di vivere, sul riposo dopo la fatica, sulla meditazione dopo la conquista.

«Vacanze: sogno di studenti grandi e piccoli... Dono atteso e sempre accetto, tappa di un viaggio, attimo di sosta che rafforza le sopite energie, che le incoraggia, che le sferza e le abbatte per un istante o per sempre.

«Vacanze: calcolatrici automatiche della nostra coscienza, misuratrici della nostra forza, alleate e nemiche nostre, rivelatrici e depredatrici, animatrici della nostra ascesa spirituale, monte scosceso tanto per la salita co-

me per la discesa, cielo azzurro trapunto di stelle e cielo buio, sconvolto da nuvole.

« Poveri banchi delle nostre scuole! Ora rimanete soli, ma noi porteremo nei nostri cuori tutto quello che sopra di voi, di vero, di buono e di bello abbiamo imparato. Abbiamo lasciato le aule, studenti, per vivere, per continuare a vivere la primavera della giovinezza nostra, per riposare la mente, per salire sui monti, non per scendere al basso. La nostra è una vacanza che deve lasciare il posto ad una ascesa alpina, ascesa di cuori, ascesa di spiriti alla verità, alla bontà, alla bellezza infinita; ascesa di anime, che dal grigiore invernale vogliono innalzarsi al sole di Dio ».

Ed ecco quanto scrisse, dopo le vacanze (7 gennaio 1934): « Pensoso, ma non amaro nè triste il ritorno lungo la strada festosamente percorsa giorni or sono, ancor coperta di neve, ancora bianca, con il suo anfiteatro di colli; con il suo verde e con la sua nebbia, con il saluto dell'Ausiliatrice, con l'amico chiacchierio del torrente. Ritorno ai banchi della scuola e ai banchi della chiesa; ritorno ai colloqui più intimi con il Signore. Ritorno ai poveri delle Conferenze, che ci accoglieranno con le lacrime e con i loro sorrisi; ritorno ai nostri bimbi che ci accoglieranno sorridenti sempre sulla porta della loro casa; ritorno alla poesia sana e santa del lavoro vissuto in preghiera, della preghiera vissuta in lavoro.

« Anche nella vita tutto è ritorno e tutto è partenza. Ritorno e partenza degli ideali più belli, delle mète più eccelse e più pure; ritorno e partenza di anime che più non partiranno e di altre che ritorneranno alla casa del Padre. Ritorno e partenza: il più grande contrasto e la più grande verità, doni entrambi di Dio. Vita di azione, che ritorna e parte, che trova nel ritorno la gioia e nella partenza l'oblio... Nei limiti stretti del nostro pensiero, un'anima vive un'eternità beata in quanto è vissuta spargendo sulla terra i doni immensi di Dio, il suo patrimonio materiale e spirituale, che, per amore grande di Dio stesso, ha potuto accumulare, amar e far amare... I santi riportano a Dio l'anima incorrotta donata al corpo corruttibile. Ritorna luminosa la loro anima a Dio, ma non senza aver subito gli arresti, non senza avere attenuato, per qualche istante, la Sua luce. E' questa allora la gloria, lo splendore di una luce che alle volte ha visto le tenebre, ma riconduce in porto, con il suo raggio divenuto potente perchè provato dalla lotta, la nave spirituale del corpo. Essa naviga allora sulle onde tranquille, naviga continuamente, ininterrottamente, in eterno, vittoriosa per sempre, senza comandi e senza esitazioni con un volere solo, non frutto di sforzo, ma di potenza divina e di virtù acquisita. Ritorno al bene, partenza dal male, amici studenti; ritor-

no a Dio, partenza da tutto ciò che è in contrasto con la Sua volontà.

« Partenza dalle vacanze, ritorno allo studio. Un nuovo anno ci è offerto, una nuova via ci è schiusa al cammino della vita; nuove mètte per un nuovo anno, un nuovo anno per nuove mètte. Con coraggio, con volontà, con amore, con l'aiuto di Dio, giovani: avanti! »

E pochi giorni dopo Giacomo annotava ancora, agli inizi degli Esercizi spirituali, questa preghiera: « O Signore, fa' che ancora possa accostarmi a Te nel silenzio e nella preghiera, nella calma più riposante di questi tre giorni. Signore, aiutami Tu, Tu che conosci le mie debolezze, che vedi le mie miserie, che ascolti le mie preghiere, che accogli i miei desideri. Aiutami, o Signore, affinchè possa aver tanta forza da sapermi aiutare, da sapermi vincere, da saperTi amare, amare, amare, ma amare fino all'annientamento di me stesso, fino a riposarmi in Te, a vivere, a soffrire, a gioire in Te!

« ...Ricomincia così il lavoro. E al Signore chiedo l'aiuto continuo e costante, senza del quale nulla potrei fare... Signore, aiutami almeno a mantenere alta la mia fede, a rispondere a Te dei miei pochi talenti, ma con ferezza e con volontà, con tutte le mie forze, con tutto quel poco che posso darti in cambio del molto che mi hai donato »!

## SCANDAGLI DELLO SPIRITO

Vi fu un momento della vita liceale, in cui Giacomo Maffei aspirò a laurearsi, un giorno, in lettere e filosofia; aveva infatti doti straordinarie per scrivere con stile elegante e per esprimere con efficacia pensieri elevati anche su argomenti della più grande importanza. Egli rivelava una mente inclinata alla riflessione e quindi lo studio delle lettere all'Università lo avrebbe certamente perfezionato così da poter diventare uno scrittore dinamico, efficace e formativo delle coscienze per la nobiltà dei suoi pensieri e dei suoi sentimenti eminentemente cristiani. Ecco un bel saggio della sua capacità intellettuale: uno schema di conferenza per i giovani di Azione cattolica, composto nel 1933, a 19 anni:

« Due forze regolano la vita dell'uomo: anima e mente. La mente è una macchina che fa le sue conquiste sul campo umano, che penetra la vita in quanto è studio, progresso e conoscenza. L'anima penetra la conoscenza della

vita, domina istinti, sorregge, indica, avvia la mente a distinguere. Sono due le vite della nostra vita: della mente che si spegne con quella del corpo, dell'anima che vive.

« L'anima, per dare potenza di discernimento alla mente, ha bisogno di un'ascesi continua che la rinforzi, la ringiovanisca, la rinnovi a ogni istante. E' questo l'esercizio spirituale che ogni cattolico dovrebbe fare, non imponendosi come un dovere, ma sentendolo come necessità.

« Il dinamismo della vita attuale che non è causa di male, se eccessivo, provoca un certo rilassamento nella vita dello spirito; di qui la necessità di lasciar per qualche tempo la vita abituale e crearne una nuova, che dia garanzia di stabilità. Avvicinar più intimamente l'anima a Dio, per renderla completamente partecipe del Suo amore e della Sua grandezza. A questo scopo gli Esercizi spirituali. Esercizio vuol dire lavoro, sacrificio, preparazione.

« Ricordate le vicende dell'"Artiglio" occupato a sollevar dal fondo marino una forte quantità di oro? La "benna" dell'"Artiglio" è il simbolo del nostro lavoro, della nostra preparazione, della comprensione e della sincerità del nostro cuore. Noi infatti scandagliamo il fondo della nostra anima, portiamo alla superficie l'oro e la melma; sulla tolda della nostra mente dividiamo e distinguiamo l'uno dal-

l'altra e ricacciamo l'inutile; selezioniamo, insomma, il nutrimento sano dal nutrimento velenoso e disponiamo la nostra anima su di un piano più elevato, più sicuro, più dignitoso. Le anime sono navi; come le navi, possono fendere l'onda e toccar l'abisso. Ma portano tutte il loro carico d'oro. Per chi ha sete di anime, le profondità non esistono, le difficoltà cadono, i monti sono simili al piano. Le anime sono pietre preziose, che la ganga imprigiona. Chi vuole le anime, è un avido cercatore di pietre; nessuna sfugge al suo sguardo. Le anime sono perle nascoste negli abissi marini. L'apostolo è il pescatore delle più piccole, delle più abbandonate, delle più nascoste dal fango: le raccoglie per il suo padrone.

« Le anime sono altari quando il fuoco vi arde perenne. Il fuoco è l'idea; l'incenso, che ravviva la fiamma, è la sensazione, la continuità, la forza del volere. Amare, volere, durare: ecco gli scandagli dell'anima, che è come un fiume di cui la mente è la foce.

« L'amore, la volontà e la perseveranza della conquista, attraverso la mente, sfociano nel mare del mondo e v'imprimono il loro sigillo. Ogni anima, la più dimenticata, la più umile, come la più eccelsa, contribuisce direttamente o indirettamente al disegno di Dio. Là dove un'anima cade, un'altra risorge; se non si cade, non si risorge; se non c'è lotta, non c'è vit-

toria; se non ci sono nemici, non ci sono amici.

« Un'anima nel mondo è come una stella nel cielo. La vediamo se luccica, non la scorgiamo se lontana da Dio. Uniamoci a Dio, raccogliamo le nostre forze, meditiamo, ma soprattutto decidiamoci: allontaniamo dall'animo quello che è vecchio e sdrucito, che è scipido e ozioso. Decisione occorre, o giovani! E quando avremo fatto veramente qualche cosa, quando la nostra anima avrà ripreso il suo ritmo celere di azione, la sua attività è ininterrotta comunicazione con Dio, allora con l'Apostolo potremo dire: "Signore, Tu sai tutto! Tu lo sai che Ti amiamo tanto!" L'atto di amore così concepito e attuato abbraccia anche tutta la verità, tutta la bontà, tutta la bellezza che da Dio, per amore di Dio, si effonde sul creato e sulle creature.

« Così e soltanto così, o giovani di Azione cattolica, bisogna prepararci a percorrere le vie sante dell'amore e il trinomio vecchio ma sempre nuovo, di tutti i tempi e di tutti i paesi, "Dio, Patria e famiglia", costituirà la forza della nostra vita, la fede nella nostra Fede, l'ardore della nostra battaglia, l'eternità dei nostri ideali ».

## IL RITMO DELLA SANTITÀ

La santità consiste innanzi tutto nella carità e un'opera di apostolato degna di questo nome è la carità messa in atto. Ma sia che si tratti della santificazione personale, o di cooperare alla santificazione del prossimo, la base dell'amore è sempre il sacrificio, l'amore a esso. Chi vuol tendere alla santità orienta l'anima sua verso questi quattro punti cardinali: l'amore verso Dio, le anime, la sofferenza e il Cielo. Poi nella pace del santo abbandono, egli cerca di abbandonarsi tra le braccia della divina Provvidenza.

Anche per Giacomo Maffei avveniva così, poichè in lui eccelleva la carità verso Dio e il prossimo; si notava un indiscutibile amore al sacrificio e ferveva un continuo desiderio di conquistare il Cielo con una vita intessuta di opere buone. Egli quindi saliva, con buona volontà, l'erta del sacrificio per giungere alla vetta della perfezione cristiana e quindi alla santità.

Nella seconda parte del terzo anno di liceo, per ragioni di salute, Giacomo divenne semi-convittore come il centinaio di liceisti che frequentava le scuole salesiane di Valsalice. Egli visse con la mamma a casa dello zio, ma durante il tragitto si accompagnava a quei coetanei per parlar loro di apostolato e di carità. Così ne guadagnò parecchi alla causa cattolica. In questo modo convinse un amico a iscriversi alla Conferenza di S. Vincenzo e poi alla Federazione universitari cattolici. Quell'amico divenne professore di scienze naturali e si chiamava Francesco della Beffa; egli fu il primo a raccogliere le testimonianze dopo la scomparsa di Giacomo.

Come scriveva il compagno Sacchetti, « durante quel periodo, potevo appena intuire nella sua profondità l'anima di lui. Si vedeva che egli pregava meglio di noi e si preoccupava delle coscienze altrui. Agiva anche meglio di noi perchè, al contrario di noi stessi, non credeva alla bellezza umbratile del mondo. Quando ci disse che una Comunione ben fatta valeva più di tutta la gloria dell'universo, comprendemmo che egli era arrivato alla sua dirittura morale specialmente per la chiarezza, con cui si era imposta l'idea della fede. Sapeva che tutte le illusioni cadevano e che al di sopra del mondo c'è una luce inestinguibile. Il suo altissimo merito fu l'aver scelto tra le due strade, di cui

aveva coscienza, la vera: quella cioè irta di ostacoli, di sacrifici e di dolore. L'accettò senza dubbi, con decisione. Ebbe una personalità schietta e definita e nel carattere e nei mezzi di azione con lo scopo di amar Dio. Si sapeva staccar da tutti i richiami terreni, per gustar soltanto il Cielo. Conosceva l'essenza della vita, perchè sapeva viverla. Sapeva dare un senso alla vita e imporre al modo di vivere il ritmo della santità ».

## AMICIZIA CRISTIANA

Nello scrivere a un amico, Giacomo Maffei dichiarava che « i giovani delle Associazioni dovevano divenire un esercito di soldati al servizio del Signore: di soldati che, tra le sconfitte, troverebbero la forza della vittoria ». Soggiungeva che « desiderava finire il liceo per far di più, per far capire agli studenti che bisogna vivere per soffrire e per amare come insegna il Signore e non per divertirsi e gettarsi sul fango per morire; che occorreva risorgere, infondere un vigore nuovo nel sangue, così da vivere per la vera vita e non per la morte. Quindi non bisognava marcire nel peccato e occorreva percorrere la via del bene e dell'apostolato fecondo ».

Il concetto elevato, che Giacomo aveva dell'amicizia cristiana, lo induceva a servirsene come di un'arma potente di apostolato. Era però assai cauto nello stringere amicizie, perchè convinto che fosse molto difficile trovare un vero amico; sapeva che la vera amicizia doveva

consistere nell'unisono di due cuori palpitanti o di gioia o di dolore, così da trovare allegrezza e conforto nell'affetto e nella comprensione dell'altro. Così, secondo lui, l'amicizia diventava un poema superiore a quella di Dante. Con uno zelo quasi sacerdotale e penetrazione psicologica, tentò di ricondurre sulla retta via un amico disorientato esortandolo a ricorrere all'aiuto del Signore, che tutti accoglie con il suo immenso cuore di Padre.

« Va' in chiesa! — gli scriveva. — Inginocchiati davanti al Tabernacolo e al Signore, che ascolta le preghiere di tutti; porgi anche la tua e al Prigioniero dell'altare concedi che possa entrare con tutta la Sua forza nel tuo cuore e vi possa rimanere in un vero e completo trionfo. Perchè siamo in maggio, rivolgiti anche alla nostra Mamma celeste e abbandónati al suo Cuore. Ella è Madre di tutti noi; è la Mamma delle nostre mamme. Concede tutto ciò che a Lei si domanda... Non sei più sulla strada sbagliata, non sei un naufrago che si trovi sperduto in mezzo all'oceano; un piccolo anello della catena che ti legava al Signore si è corroso, ma subito bisogna ricorrere alla saldatura; altrimenti il tempo rovina anche gli altri... Pensa di quanti doni ti ha circondato il Signore; pensa alla mamma che vive unicamente per te... Io ti prego, per quanto hai di più santo vicino a te, per il cuore della tua mamma, tralascia di

pensare a cose sbagliate e sciogli un canto di amore e di lode al Signore. Forse ti lasci influenzare un po' troppo dai discorsi dei compagni. Scaccia con tutta la forza dei tuoi muscoli il demonio assalitore; porta con più orgoglio, con santo orgoglio, il nostro distintivo e di' al Signore: "Signore! Ho peccato, ma la Tua misericordia è immensa". Conféssati, poichè D. Bosco diceva ai suoi giovani: — Sarete completamente miei e del Signore, quando vi sarete ben confessati. — Conféssati, dunque, e tutto andrà a posto. Aggiusta le partite e vivi felice! »

## TRIBUNO DEI GIOVANI

Giacomo Maffei era inoltre un conferenziere ideale per i giovani, un eloquente tribuno, perchè sapeva parlar loro non solo in modo da farsi comprendere, ma anche da persuaderli con argomenti ben trattati e di attualità. Interessante la sua conferenza sulla « Fede », da lui tenuta all'Associazione di Valsalice nel 1933.

« ... Quanti pensieri sono venuti alla nostra mente davanti a un pittoresco tramonto o a un bel cielo stellato!

« In quei momenti, forse avremo maggiormente sentito, nella contemplazione della natura, la grandezza di Dio e della nostra Fede... Questo intimo godimento noi lo proviamo pure ogni sera, quando, curvi i ginocchi e china la fronte, ci rivolgiamo a Maria. Allora, se meditiamo le parole che escono dal nostro labbro, non sentiamo l'immensità delle cose che ci circondano? La chiesa, la cappella sono per pregare, ma è pur anche vero che talvolta il rac-

coglimento ivi è turbato; ma là, ai piedi del letto, mentre innalziamo le nostre preci, siamo soli con noi e pensiamo: — Che cosa sono io? Cosa faccio su questa terra? Perchè vivo? — Si ci assalgono questi pensieri e non possiamo rispondere che con una sola parola: “Dio”... Con questi pensieri non ci proponiamo noi di renderci più forti e saldi nella Fede? Noi, che siamo certi di essere nella verità, coltiviamola sempre più questa Fede con sincerità, con schiettezza, con orgoglio, con umile orgoglio; dobbiamo portar alta la fiamma redentrice di Cristo e, da essa alimentati, dobbiamo aumentare le nostre doti di bontà e di umiltà aggiungendo quella della tenacia nel volere e della passione nel fare. Ci creeremo così un vero carattere che, oltre a conoscere bene noi stessi, ci permetterà di dominare la volontà, di non rimandare mai al domani ciò che possiamo fare oggi e di vincere ogni tentazione. Questo lo dobbiamo fare ora, in questa età paragonabile a un prezioso cofano esposto all’avidità tentazione di un ladro. E poi, se ci mettiamo bene a considerare, chi siamo noi?

...Noi siamo vermi  
nati a formar l’angelica farfalla.

« Noi siamo quindi su questa terra di passaggio e ci siamo appunto per compiere, con le nostre opere e con l’ardore della nostra fede,

la salvezza dell'anima nostra. Dobbiamo aver fede, insomma, fede convinta, ma il nostro abbandono non dev'essere quello del fanatico, bensì di chi sente la gioia di essere nella verità e sulla retta via. Poi, chi potrebbe mai vivere senza la Fede? Tutti i popoli, anche se barbari, credono in Dio. Sarà un idolo, ma essi riconoscono in quell'oggetto una potenza superiore, a cui devono sottostare. E' quindi chiaro che chi dice di non aver fede, dice questo perchè debole, perchè sente di non aver forza sufficiente per potere ubbidire a ciò che essa gli impone e ormai il vizio è in lui così inventerato, che non può più liberarsene.

« ...Portiamo sempre più alto la gran fiamma della Fede, in modo speciale in questi momenti in cui la gioventù è viziata, guasta e corrotta, e ciò affinchè si cresca sani e forti. A questo si può arrivare con la Fede. Avanti, dunque, sempre avanti a sostenere con vigore sempre crescente la fiaccola stessa della Fede! Noi, lontani dalle tentazioni e dalla vita dissipata, siamo l'erbetta che cresce sull'oasi di un arido deserto, presso un rivolo di acqua vivificatrice... Per la grande fortuna di essere in collegio, sappiamo sfruttarla e diamo ai piccoli l'esempio e agli adulti mostriamo, mediante un contegno singolare, la nobiltà e l'orgoglio che abbiamo per la nostra Fede. Così i piccoli ci seguiranno e gli adulti, se non ci seguiranno, ci rispetteran-

no... Divenuti poi adulti, sentiremo la bellezza e l'efficacia di questa nostra preparazione alla vita e, con la duplice fede di Cristo e della Patria, diverremo buoni cittadini e buoni italiani ».

## IL PREMIO DI UNA BELLA VITTORIA

Il liceo, nonostante le difficoltà delle scienze esatte, fu coronato dalla licenza con viva soddisfazione del candidato, che riuscì a riportare bei voti perfino in matematica. Egli però non s'inorgogli di questo lusinghiero risultato, che non attribuiva a se stesso, ma a D. Bosco al quale si era tanto raccomandato. Ecco perciò come scriveva il 27 luglio del 1934: « Per grazia di Dio e per volontà della Nazione, sono maturo. E' tanta la sorpresa... Certo è che avevo fatto un patto con D. Bosco e gli avevo affidato nientemeno che il compito di dare gli esami in mia vece. Li ha dati bene e quindi tocca a noi fare i complimenti a lui. Sono maturo, con grande gioia di papà che ha pregato tanto, di mamma che tanto ha sospirato. Sono maturo e ora comincia il lavoro più duro ma, speriamo, il più redditizio. Sono certo che comincia il lavoro, ma voglio cominciar con calma e con sicurezza il corso universitario e mantenendo intatto, con l'aiuto di Dio, il patrimonio che è

rimasto mio. Mi accingo ad entrare nella vita universitaria con piena responsabilità dei miei doveri, con l'intenzione di vivere e di lavorare sinceramente, indefessamente e cristianamente. Spero che il Signore aiuti i miei sforzi, sorregga la mia volontà e la guidi sempre al bene ».

Ritornato a Casalmaggiore, vi fece un corso di Esercizi spirituali, dopo cui scrisse al caro D. Zerbino una lettera « un po' profumata di santità » per dichiarargli che « stava rifacendo le posizioni e le trincee preparate in quattro anni di collegio ». « Sento una voce che mi dice con una potenza smisurata: — Avanti! E cerco di scuotermi per avanzare con ritmo celere di azione... D. Bosco è impegnato con me; io stesso sono impegnato con Dio e con me stesso ».

Dopo diversi approcci, Giacomo scelse l'università di Bologna per frequentarvi i corsi di medicina, soddisfatto nel sapere che Bologna era la sede del movimento stampa con a capo « l'Avvenire d'Italia » e vi erano sviluppate le Conferenze di S. Vincenzo.

Intanto, nel settembre 1934, andò ad Assisi con i genitori e di là scrisse quanto segue:

« Mi hanno svegliato, stamane, le sorelle di bronzo del campanile di S. Chiara. Il sole nascente, vincendo la cortina fitta di nebbia, si sforzava di far rinfrangere la sua luce sul bianchiccio panorama della serafica Assisi. A poco

a poco il paesaggio indistinto è uscito dalla nebbia e ho visitato la città, con le sue vie piene di luce e di semplicità paesana. Non so perchè, ma in qualche istante mi è parso di ritornare a Betlemme e di voler ripetere il mio pellegrinaggio alla terra del Salvatore.

« Anche qui però nacque un uomo che vestito di sacco, con i segni della penitenza e del digiuno sul volto, con il corpo rinvigorito dalla tortura del cilicio, trascurava la carne per il diletto dello spirito, lasciava il mondo per essere di tutto il mondo. Era figlio di un mercante di stoffe, era ricco e si spogliò di vesti e di danaro, per vestire anche il suo prossimo della povertà dello spirito e lasciò correre la corsa pazza della vita a chi non voleva seguire lentamente la via sassosa che mena alla vetta. Il monte di Dio è altissimo; eppure si può salirlo con le gambe della preghiera, a passi di gigante. Si ritirava nella pace, negli angoli boscosi del Subasio e sulla roccia viva riposava il suo corpo. Sono salito anch'io per la strada che mena all'Eremo delle Carceri; da esso, aperto al sole e al paesaggio umbro, si dominano, come da un pulpito, i casolari dispersi, le città lontane, l'ampia distesa verde del piano dal quale sorge come un invito, come una promessa la "cupola bella del Vignola" che sovrasta la Porziuncola di Frate Francesco. Non si può dimenticare un paesaggio così singolare!

La vetta del Subasio lo incorona della sua povertà e gli ulivi lo cingono della loro pace. Povertà e pace: le due macchine di guerra per il trionfo dello spirito sulla materia! Come l'ulivo si abbarbica al masso, la pace si avvinghia alla povertà. Giù nelle valli e per i monti, corse la voce dell'umile Figlio dell'Umbria e si diffuse per le terre e per i mari, come l'onda che, percossa dal sasso, in ampie volute si perde lontano.

« Ora sul Subasio lavora il piccone, e sulla terra riarsa si getta il seme delle piante frondose. Cresceranno con il tempo gli alberi, diventerà selva la vetta nuda del monte, ma quanta vegetazione di anime è sorta dall'opera semplice di un Uomo vestito di sacco!

« Penitenza! — van sussurrando le foglie lucenti degli ulivi; — penitenza è il grido che si sprigiona dall'oasi in mezzo al deserto. L'Eremito delle Carceri dice al visitatore queste tre grandi parole: povertà, pace, penitenza.

« Tre parole, che, attuate, applicate e vissute, fanno ancora oggi sbarrare gli occhi al mondo attonito, che agonizza sotto il peso delle sue miserie.

« All'Eremito delle Carceri S. Francesco visse le tre verità, le fece carne della sua carne, spirito del suo spirito. Oggi il visitatore, sia egli un pellegrino o un incredulo curioso, passa commosso, cerca di capire per un attimo alme-



no il segreto, ma non lo ha ancora trovato che tosto lo abbandona, perchè sente le forze mancare. Son vili gli uomini dinanzi alle vette. Preferiscono il fango alle nevi.

« Guidato da un fraticello, son passato attraverso gli angusti corridoi, nei quali penetrava dall'alto un tenue filo di luce, pensando che ogni luogo è comodo quando è presente il timoroso amore di Dio. Sulla collina di fronte, la rocca feudale, smantellata, per buona parte in rovina, protende le sue torri, come braccia levate alla misericordia di Dio e degli uomini. E' un avanzo, un rudere. Al tugurio dell'Assisi si avvicendano i pellegrini del popolo nostro, di tutte le genti e si prega, si attende, si spera.

« Il piccolo asilo, sotterra, scavato sulla roccia che non cede, rimane, resiste al tempo e s'innalza al di sopra di tutte le altezze.

« Ho ripreso la via arditata per tornare alla città: ad una svolta, la macchina ha dovuto cedere il passo ad un'altra che saliva. La Regina Giovanna di Bulgaria era giunta alla sua Assisi. Regalità della vita sociale, che china la fronte all'imperatore dei monti.

« Sfolgora il sole dell'Umbria, il verde dei campi e l'azzurro del cielo si fondono in un unico trionfo di gloria, di letizia, di pace ».

## UNIVERSITARIO

Prima di lasciar S. Damiano, Giacomo si fece fotografare con i suoi cari genitori presso il monumento eretto a S. Chiara effigiata su bronzo, in atto d'innalzare al cielo l'Ostensorio, con cui Ella sgominò i saraceni già in procinto di assalire il convento.

Nel novembre del 1934, l'universitario era già a Bologna e scriveva: « Il giorno dieci, data memorabile, ho compiuto vent'anni... Mi trovo incamminato sulla buona via...; mi sento di vivere i vent'anni con tutto l'entusiasmo e con tutto l'ardore, senza il tormento di un passato e senza l'ansia dell'avvenire. L'avvenire lo affido alle mani del Signore e vado incontro agli anni venturi senza timore, ma con gioia di poter compiere ogni giorno il mio dovere... Qui a Bologna, ho trovato un ambiente buonissimo, elegante di una eleganza giovanile, cioè di eleganza cristiana, e benchè sia nuovo, mi son trovato fra tanti amici buoni.

« Ringrazio il Signore che mi ha fatto pas-

sare quattro anni in collegio, ma sento di doverlo ringraziare maggiormente ora che mi ha fatto trovare compagni tanto buoni. Sento in questi giorni una gioia inesprimibile, che mi allontana forse dalla gioia degli altri per l'intima felicità del mio cuore. Non è possibile e non sarebbe giusto che fosse felice chi sciupa indegnamente la sua giovinezza ».

Prima ancor di affrontare la vita universitaria, Giacomo Maffei diceva, in una conferenza all'associazione, il 2 febbraio del 1934: « La vita universitaria si presenta ora quasi fosse un mondo nuovo di fiaba, ma, a quanto pare, nella realtà, non è così... Bisogna prepararsi a viverla non come prigionieri che attendano la libertà, ma come liberi cittadini che vogliono seguire la via intrapresa del bene su ogni luogo, in ogni momento, in ogni azione.

« La vita universitaria dovrebbe essere la continuazione, o meglio, l'attuazione di tutte le pratiche di pietà, di tutte le nostre promesse e della nostra preparazione spirituale. Allora la vita universitaria sarà bella, gioiosa e pura, veramente libera, della più ampia libertà, che consiste soltanto nell'essere dominatori del proprio carattere. Libertà e conquista sono frutto di preparazione metodica che non si acquista tanto sui banchi della scuola, quanto nell'applicazione quotidiana di un programma che va di mano in mano sviluppandosi con lo

svilupparsi delle età, delle esigenze e delle forze della volontà.

« Se vogliamo essere liberi, veramente liberi, sappiamo essere prima di tutto puri e rigidi con noi stessi. Chi si impone il problema della vita, non come un giorno di baldoria, ma come un programma da attuare, non ha tempo da perdere... Oggi la Gioventù cattolica italiana marcia sicura e compatta verso gli ideali più belli della Patria e della Religione, della Fede e della scienza. Noi apparteniamo a questa milizia, che il Signore benedice e aiuta... Bisogna affermare, nelle nuove menti e nelle nuove anime, il sentimento cattolico; e questo lo possiamo fare noi quando, valicati i monti liceali, potremo offrirci all'apostolato. Ma occorre una preparazione interna e metodica, sincerità di mezzi, continuità di azione e soprattutto purezza. Per essere uomini forti, bisogna essere uomini puri, perchè con la purezza tutto si vince e ogni mèta si raggiunge ».

Ma non si trattava di sole parole così a proposito e tali da stimolare i suoi compagni all'azione cattolica; Giacomo Maffei ravvalorava tali espressioni con l'eloquenza dell'esempio e perciò il gesuita P. Arrighetti, direttore della Congregazione mariana di Bologna, scriveva di lui: « I Salesiani possono essere fieri del Maffei, nel quale possono additare il modello del Convitto a tutta quella falange di giovani, che

nei loro collegi si educano allo spirito di D. Bosco. Egli è frutto “della pedagogia di Papà D. Bosco”, come dice egli stesso, e l'essere stato convittore al S. Giovanni e a Valsalice è da lui ritenuto grande grazia. Tale contegno si spiega perchè era già in programma ».

## CARITA' FATTIVA

Alla periferia di Bologna sorgeva un misero complesso di padiglioni a un solo piano, dov'erano alloggiate circa 250 famiglie di sfrattati. Il Consiglio della Conferenza costituì perciò un'opera di assistenza religiosa e caritativa per questi poveri e Giacomo Maffei assistette alla prima Messa celebrata dentro una baracca.

« Sanctus! Sanctus! Sanctus! — scriveva. — Si chinavano le testine dei bimbi e usciva dalle loro labbra la preghiera dell'innocenza e del pentimento. Erano un centinaio nella nuda baracca, dove per la prima volta forse si udiva una preghiera. La mormoravano essi, i figli dei poveri della Conferenza del "Baraccato", guidati dai confratelli, e la loro voce squillante era seguita da quella flebile delle mamme, da quella sostenuta degli uomini. Poveri bimbi! Povere mamme!

« Ho negli occhi e sul cuore quella miseria materiale e morale che ci circonda quando vi-

sitiamo le umide baracche. Vivono come possono: la necessità se li rende servi, la miseria li avvilita, il luogo li rende diffidenti anche verso chi, allontanandosi per qualche ora dalla città in movimento, s'infanga per salire all'abitazione di un'anima in pena. Si consola, si prega, si ritorna con il cuore gonfio al mezzodì della domenica. Ma la gioia è grande, tanto grande e la vita acquista, nel suo procedere, un ritmo più alacre e intenso e si dimenticano, almeno per un certo tempo, le aspirazioni, i desideri e le speranze per confonderci nel mistero di Dio, per sollevarci così, annientati dalla nostra superbia, alla realtà concreta, nello sforzo generoso di viverla degnamente ».

Sempre generoso verso gli indigenti, perchè animato da una grande carità cristiana che attingeva dalla meditazione e dalla pratica esemplare della religione, il nostro caro universitario seguiva le orme del papà e sentiva una certa fiera nel soccorrere i poveri, perchè vedeva in essi altrettanti fratelli in Cristo doloranti, come Gesù, durante la Passione. Scriveva perciò: "Oggi ho visitato il così detto "Baraccato": un gruppo di 500 famiglie, senza lavoro o quasi, cariche di figli (5, 6, 8, 12), che vivono ciascuna in una camera, che serve da cucina, da salotto, da stanza da letto e che in un letto comune matrimoniale dormono in sei persone... Non ci sono che facce da tiscì,

e gente anche buona si rovina abbrutendosi nella miseria... »

« ...Partecipo alle Conferenze di S. Vincenzo: è quella la forma migliore e più valida della carità, chi mi si offre; quando si pensa ai poveri, tutti i grilli, se vengono, partono immediatamente. Procedo così gloriosamente per la via intrapresa ».

« Glorioso volo davvero — osserva il biografo D. Giobbio, — quello di un giovane che sa gustar la poesia e la grazia della donazione di sè al fratello sofferente, nella sublimazione di una generosità che si dice attributo della gioventù, ma si vede troppe volte falsata da un egoismo che chiude e rinserra la perla preziosa in uno scrigno geloso che è morte ».

Giacomo valutava i valori della vita alla luce della Fede e perchè comprendeva che il dolore, se cristianamente sopportato, diventa un tesoro per il Cielo, concorrevva a renderlo tale da parte dei sofferenti disprezzati dal mondo guadante e nei quali vedeva nascosto il divin povero e sofferente Gesù. A loro si rivolgeva quindi come fratello in Cristo e alla scuola del dolore imparava più che all'università, come scriveva al prof. D. Cojazzi, al quale dichiarava che « le più belle e consolanti lezioni non erano quelle dell'università, ma quelle dei poveri ». Egli però non trascurava lo studio e la frequenza alle lezioni di medicina,



perchè soggiungeva: « Mi sono dato alle audizioni universitarie del primo anno di medicina e il mio contegno dignitoso s'impone su tutti. La mia vita va così bene, da esserne contento; tanto più che ho la cappella al Pensionato, dove posso praticar meglio la pietà, continuando con lo stesso ritmo che si teneva in collegio ».

## APOSTOLATO LAICO

Giacomo Maffei aveva ormai compreso che Iddio non lo chiamava al sacerdozio, ma all'apostolato laicale; quindi corrispondeva a tale vocazione anche con la parola dettata da un ardente zelo per la salvezza delle anime.

« E' bello ed edificante trovarsi fra tanti giovani, che hanno un cuor solo e una sola Fede... — diceva in una conferenza tenuta a Casalbellotto nel 1932. — Parlo ai giovani con i quali vivo nove mesi all'anno... sotto la protezione di D. Bosco, che è la guida più sicura di tutte le migliaia di allievi e di ex-allievi sparsi per tutto il mondo, figlio di una razza energica, dura come l'acciaio, resistente come le vette, santo, prete e Padre... Un programma di vita, immenso nella sua evangelica semplicità, fu il perno su cui girarono i cardini, la mente e il cuore di Lui. Fu apostolo perchè dotato di una volontà di ferro, aiutata da un amore intenso per Gesù eucaristico, che è la forza delle nostre anime e di tutta la nostra Fede.

« Una scia luminosa il Signore lasciava sorgere dietro il suo cammino. Infatti chi vuol seguire il Signore deve abbandonare anzitutto ogni altro pensiero per mirare soltanto alla perfezione cristiana. Il Signore ha detto tre parole che ne compendiano tutta la dottrina: "Chi vuol venire dietro di Me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e Mi segua!" Rinnegar se stessi significa purificarsi con la mortificazione... La nostra vita è una temporanea, ma continua stagione di fatica. Occorre quindi purificarsi e prendere la propria croce: cioè accogliere di buon animo tutte le pene che manda il Signore... Seguire il Signore vuol dire calcare le sue orme, imitarne le virtù, adempiere i voleri e formare un cuor solo con Lui...

« Dobbiamo aiutare anche con la preghiera coloro che il Signore chiama al sacerdozio. Ma ricordiamoci soprattutto che siamo cattolici e che siamo i sostenitori e dobbiamo essere i portatori della vera fede.. Ai tempi che corrono, prima ancora delle vocazioni religiose, sono necessarie le vocazioni laiche alla vera vita cristiana. Dobbiamo amare un poco di più il Signore se vogliamo che Egli ci mandi in copiosa messe i suoi ministri; dobbiamo santificare noi stessi e santificare gli altri. E' questo il compito di tutti i cattolici, poichè non si diventa cattolici soltanto con il Battesimo, ma con le opere concrete della nostra anima. I giovani

devono essere i primi a seguire questo nuovo, ma sempre antico genere di vocazione religiosa...; così diverranno esponenti propulsori di un nuovo e divampante risveglio religioso... »

Poi il giovane conferenziere ricordò Pier Giorgio Frassati laureando ingegnere, morto a 24 anni e che aveva svolto una lodevole attività a bene delle anime con l'esempio di una fede pura e schietta: esempio tipo del giovane cattolico. E soggiunse: « Bisogna che amiamo di più il nostro prossimo e che i Tabernacoli delle nostre chiese non siano sempre abbandonati. Visitiamo Gesù, diciamogli le ansie del nostro cuore, le nostre gioie, i nostri dolori. Deponiamo presso il Tabernacolo l'offerta di tutti noi stessi; invociamo la Sua benedizione e il Suo aiuto. E' necessario pregare, pregare, pregare! Con la preghiera c'innalzeremo, miglioreremo noi stessi e impareremo realmente come si avveri il detto evangelico: « Chi si umilia sarà esaltato ».

Specialmente a Bologna la sua attività per il bene era instancabile; il pensionato universitario era come la palestra in cui si esercitava alla conquista delle anime senza compromettere lo studio, perchè, come scriveva, « la vita universitaria dava quella calma di lavoro che era necessaria dopo tanto sgobbare ». Ogni cosa a suo tempo: « age quod agis! » Pietà, stu-

dio, frequenza alle lezioni, vitto e divertimento, ma questo consisteva specialmente nella soddisfazione di dedicarsi al lavoro spirituale a bene delle anime. Voleva conquistare, vincere e legare a Gesù tante anime con l'esempio, con la parola e con la stampa. Per meglio riuscire nel suo nobile ideale, scelse come direttore di spirito il Rettore del pensionato, disposto a lasciarsi guidare da lui come aveva fatto in collegio. Così viveva contento, perchè come immerso nell'amore di Dio. Così trovò l'Amore nella luce di Dio. Quindi, — come scriveva, — « tutto aveva sapore di preghiera ».

« Sapore che ha il parallelo in quel « gusto delle cose celesti », — osserva il professore D. Giobbio — premio sublime del Creatore a chi si sa riconoscere creatura, del Padre a chi sa essere figlio, dell'amico a chi ricambia amore. Vita, sofferenza, lavoro che sono preghiera, perchè vissuti in un solo modo, perchè tesi a un solo e illuminante scopo, valutati con un solo metro e con una sola pietra di paragone. E' un giovane nuovo che agisce, un giovane che ha compreso al di là della propria intelligenza e ha amato al di sopra della propria natura; ha saputo e voluto donarsi, in semplicità di cuore e in generosità di affetto; un giovane che è entrato a far parte di quella schiera che merita di leggere il libro sigillato delle meraviglie dell'amor di Dio ».

## ALTEZZE

Perchè giovane nel pieno vigore delle sue energie, Giacomo Maffei amava alternare lo studio al divertimento, ma questo non degenerava mai in passatempi dannosi all'anima; anzi succedeva il contrario per lui che preferiva straniarsi dalla vita goliardica e salir sui monti anche d'inverno per sciare e ammirar l'incanto dei nevai.

« Oggi, — scriveva ad un amico il primo gennaio 1935, — parto... Ti ricorderò dai nevai grandiosi delle mie Dolomiti, dove mi attende la neve. Aria, luce, sole, vita e altezze. Occorrono i piani della mia Lombardia per allargare sempre di più i miei ideali di vita e di azione; occorrono i monti per elevar questi ideali alle altezze supreme, dove la neve è candida, intatta; dove si fatica e dove si riesce; dove si gode l'ebbrezza della purezza. Ti manderò dai monti un saluto; ti ricorderò nella bella Cappellina della Madonna della neve. Ci ricor-

deremo così stretti dall'abbraccio materno della nostra Mamma celeste ».

Dopo le vacanze di Natale, il 13 gennaio, scriveva sul « diario » : « Son tornato dai monti con una gioia grande nel cuore, dopo dodici giorni di vita allegra e serena sotto il sole, sulle bianche distese nevose della mia Madonna di Campiglio ». E a un suo superiore scriveva : « Ho passato giorni indimenticabili fra i miei bei monti e sono tornato al piano e a miei studi più contento, dopo avere spaziato per la purezza dei monti, quasi timoroso di profanare la casta verginità di quella bianca neve. Non si sogna sui monti, ma si vive più intera, più granitica, più forte e più sincera una realtà che può essere dura, ma è di tutti i giorni, mentre i sogni lasciano il tempo che trovano e vanno... alla ricerca delle stelle. Ampi ideali da sollevare sulle vette della realtà, della spiritualità, dell'attività ».

« ...Com'erano belli i miei monti! E parlavan tutti di altezza, di bellezza, di purezza e di libertà dello spirito alle ascese vertiginose dell'ideale; lo dice anche l'Oriani: — Nell'ideale soltanto è la bellezza della vita ».

Sul « diario » scriveva ancora in quei giorni : « Comincia un nuovo periodo di lavoro e di attività, che spero, "Deo favente", di poter coronare con un buon esito agli esami. E' tempo di allargare, di estendere lontano, più diffusamente gli ideali nostri, ampiamente come le

belle campagne di Lombardia e d'innalzarli al sole di Dio, alle vette della spiritualità, cima coperta di neve, legando alla purezza la conquista, alla volontà la costanza ». Proprio per queste sublimi altezze d'ideali cristiani, Giacomo seppe non soltanto foggiar la propria vita, ma anche scrivere le stupende pagine che sono le ultime del suo « diario ». Sono pagine dedicate all'apostolato. Il primo brano è del 27 maggio 1935: « Oggi pensavo di scrivere un articolo sull'Apostolato che portasse per titolo "Inquietudini" ».

« Infatti il mondo non è tranquillo, non riposa nella dolce pace di una speranza e di una certezza, che potrebbe rappresentare il bandolo dell'intricata matassa che dobbiamo svolgere ogni giorno.

« Il mondo è inquieto non perchè ha paura della morte, ma perchè si uccide, perchè rinnega se stesso, perchè si abbandona alla disperazione dei sensi.

« Il mondo è inquieto perchè, come Tantalo, è legato a uno scoglio e teme a ogni istante di vedersi tolta l'acqua che beve, l'acqua pura di sorgente che rende inquinata con i suoi rifiuti; è inquieto perchè teme che il frutto maturo, sostegno della vita, gli venga tolto dal dente che stride.

« Una inquietudine stridente è oggi il cuore del mondo. E l'uomo è pure inquieto perchè

il mondo se lo sente sfuggire d'intorno, se lo sente svanire, sente l'annientamento progressivo e insolubile della sua personalità in rovina, del suo cuore in lotta, della sua mente in scompiglio. C'è una fonte a cui attingere. Ma chi vi attinge? Tutti dicono che attingono, ma si bagnano soltanto le mani. C'è riluttanza? Forse no! V'è indifferenza. Se interrogo un vecchio lo trovo o austero o beato, tranquillo della sua tranquillità o inquinato dai vizi. Se interrogo i giovani, o sono fiaccole che si struggono d'amore divino ed è tanta la loro santità che pensano al Cielo e dimenticano il mondo, oppure sono... animali immondi, nè più nè meno.

« Nel giovane non è possibile, o almeno è rarissimo, che si trovi l'anima tranquilla. Anche se è pio, convinto, buono, il giovane non ha mai una tranquillità assoluta di spirito. E' naturale; manca ancora in lui l'esercizio della vita con le sue lotte, con le sue vittorie, con i suoi sbandamenti e con le sue conquiste. Il giovane ha un'anima che sente, che vive, che lotta, che partecipa alla vita. Il mondo che lo circonda, le angustie dei sensi, l'invito alla impurità che ogni giorno lo tenta, nella scuola, per la strada e nell'applicazione ai suoi doveri, sono il campo di battaglia di ogni giorno, e per un giovane che pensa, che sente, sono anche i fortificatori della purezza.

« L'elemento studentesco è pieno d'impurità, la più bassa, la più sporca, la più avvilita. Servirsi di una creatura fatta a immagine di Dio come di un arnese qualsiasi di passatempo, per divertimento!

« Allora sorge imperiosa la necessità di creare un baluardo che argini, che difenda, che preveda e provveda. Questo baluardo si chiama, o almeno lo chiamano: "Apostolato".

« Forse mi sbaglierò, ma se ne parla troppo e si fa troppo poco. Tutti si atteggianno a maestri, tutti fanno mostra di grande teoria che non ha la sua pratica nella realtà, anzi la sua radice nella realtà.

« Si è tanto convinti di ciò che si dice senza averlo fatto, che si è persino sicuri del sistema! Nell'apostolato non c'è sistema, non v'è metodo, non c'è programma: sovente non siamo apostoli e crediamo di esserlo e qualche volta lo siamo senza saperlo. Così tante volte lasciamo la sala dove abbiamo tenuto un discorso, con compiacenza, convinti di aver giovato molto e non abbiamo servito a nulla. Alle volte può fare molto di più un semplice atteggiamento del nostro animo e della nostra persona.

« Oggi, specialmente nelle Associazioni di Azione cattolica, si crede e si spera nell' "apostolato di massa". Io non vi credo. E se non vi si

crede, certo si adottano mezzi e sistemi che tendono a questo. Certo non è male.

« Ma l'apostolato oggi, per le genti civili, dopo venti secoli di cristianesimo, si riduce e si basa tutto sulla attività individuale. Specialmente per quanto riguarda gli studenti.

« Che cosa deve dunque fare lo studente cattolico il quale abbia già (prerogativa essenziale) una certa robusta formazione spirituale? Il lavoro è lungo, forse poco facile perchè v'è bisogno di molta carità, della quale quasi sempre si difetta.

« Se si riuscisse a richiamare, non dico sulla retta via perchè anche noi non vi siamo sempre, ma semplicemente alla realtà un'anima sola, si potrebbe cantare l'"osanna". E' difficile, sommamente difficile il lavoro d'apostolato giovanile. Quando si avvicina un giovane compagno di studi, dopo pochi momenti che si parla con lui, si comprende subito quali siano le condizioni del suo spirito, per una realtà semplicissima, perchè il giovane è sincero con i giovani. Ecco, il campo è pronto; ma prima di poter seminare, c'è da estirpare, da arare. Il seminatore è Iddio, che è anche custode della messe.

« L'amicizia non può essere altro che l'aratro il quale inizia il lavoro. Molte volte il risultato dipende dall'aver saputo aprire il solco.

« Si comincia a diventare così veramente gli

attori della vita, senza truccature, senza scene, senza inganni.

« L'intima, la misteriosa poesia degli affetti rivive nei cuori ed è fermento di bene, seme di certezza per chi offre e per chi riceve, nel nome di Dio.

« Si diventa amici diventando caritatevoli, sopportando con amore e con speranza, con fiducia. Si diventa amici con il sacrificio per l'amico, con tutta l'attenzione possibile verso di lui, per le sue necessità, per i suoi desideri, per i suoi dolori e soprattutto per le sue gioie. Quando un giovane gioisce per la gioia di un altro giovane, è veramente un amico da tener caro. Non si può più in tal modo vivere soli; l'amico diventa necessario, indispensabile, perchè è un cuore che comprende, un'anima che prega, che gioisce, che piange vicino alla nostra anima, che soffre, che aiuta, che consola. E' un cuore che batte con lo stesso ritmo, che vibra con la stessa intensità, che ha lo stesso "timbro" di voce. Il campo è arato. Attende la messe ».

Il secondo brano porta la data del 13 giugno 1935; è l'ultima pagina del "diario", scritta quaranta giorni prima della morte e come tale da considerarsi come il suo testamento spirituale. Eccola: « L'apostolato vero, sincero e fattivo non è quello delle statistiche, dei programmi, delle Comunioni segnate sul calenda-

rio; non è quello delle gare, tipo femminile, in cui il vincitore è colui che in un anno ha fatto 250 o 300 fioretti e che so io, ma è quella forza viva, dinamica e prepotente che esce dal cuore come sangue da una vena squarciata. E' quella forza che non teme barriere, che non vede gli ostacoli, che non sente i dolori, che disprezza i pericoli, che non dubita, che non tentenna, che non perde la fiducia perchè l'ha tutta riposta tra le mani di un Forte, del Forte dei forti. E' quella forza sincera, aperta e serena che offre il coraggio per difendere l'onore del Capo, la sicurezza della riuscita, la saggezza dell'esperienza, la trepidazione di chi custodisce un amore, la fiducia in chi ha segnato la via, additando la mèta.

« L'apostolato è la perla di chi ne possiede la forza senza saperlo, perla nascosta nella vita degli uomini, che abbaglia i deboli, che s'inginocchia a Dio, che canta la gioia della dolcezza celeste.

« L'attività dell'apostolato passa così, come un volo di uccelli, che lascia nel cuore il desiderio di avere due piccole ali per volare lontano.

« L'apostolo è il conquistatore che cede al vinto con tutti gli onori le armi della sua vittoria. Tutto è possibile, anche toccare quelle mète che sembrerebbero irraggiungibili. Tut-

to si può ottenere; soltanto però bisogna infiorare di santità le vie del Signore.

« Non mortui laudabunt Te, Domine, sed nos qui vivimus ». « Vivimus - agimus ».

« Non Ti loderanno, o Signore, quelli che sono senza di Te e perciò non vivono. Non Ti loderà chi è schiavo dei vizi, della miseria atroce dell'immoralità; non Ti loderanno perchè sono morti.

« Ma ti loderanno quelli che vivono del Tuo corpo e del Tuo sangue; quelli che sono corpo del Tuo corpo, sangue del Tuo sangue; quelli che, seguendo le Tue vie, reincarnano il Tuo sacrificio sulla strada dell'umano calvario; quelli che son vivi, cioè quelli che agiscono, quelli che si muovono, quelli che non si concedono riposo per servirTi, quelli che disprezzano gli onori, che fuggono i vizi, che amano la dolcezza del tuo Cuore, quelli che portano, aperta sotto la luce del sole, dove geme la notte, dove trionfa la vita, dove dilaga l'impurità, la realtà vivente del loro Dio, la spiegazione più semplice, più grande ma più difficile del mistero così chiaro e così facile dell'Eterno.

« Vivere è agire, è portare nel cuore non il desiderio di una mèta, ma la velocità per raggiungerla, la volontà della rinascita, la sicurezza della vittoria. Vivere vuol dire distruggersi per un ideale sul campo immenso della realtà che ci circonda. Vivere vuol dire dimen-

ticare noi stessi per giungere al superamento di noi stessi. Vivere vuol dire essere gli infaticabili portatori del Cristo che è vita.

« Vivere significa un martirio gioioso della nostra esistenza, un annientamento di compensazione, poichè a mano a mano che il corpo declina e alla giovinezza subentra la candida vecchiaia, lo spirito forte e sicuro insorge per chiedere al corpo che ceda i diritti della sua sovranità e con la dolcezza eterna si chiude una parentesi e se ne apre un'altra che è foriera di una certezza inesauribile.

« Vivere: ecco il desiderio di tutti. E pensare che la vita non è altro che una tavola lanciata sull'oceano della Provvidenza per un naufrago che vi si aggrappa con tutta la forza della disperazione : l'uomo ».

## FERVORE

Giacomo Maffei viveva integralmente e con la massima intensità il cristianesimo, di cui era un esemplare campione. La sua pietà però, lungi dal distrarlo dallo studio, influiva a farglielo amare, perchè, alla luce della fede, egli lo considerava quale dovere con il cui adempimento intendeva onorar Dio, per il quale sempre operava.

Come scriveva a un compagno di Valsalice, la vita universitaria presentava facilmente molte deviazioni dello spirito o parziali o totali. « Occorre, perciò, soggiungeva, fare quello che si può e poi proseguire per la propria strada, tenendo per mèta quegli ideali di azione che ci si è proposti e forzare la possibilità del nostro lavoro spirituale, cercando di fare anche quello che dovrebbe spettare agli altri. Credo che soltanto così si possa vivere degnamente e si possa in ogni momento della nostra giornata stare al fianco del nostro Signore Gesù ».

« Egli, — come scriveva il biografo D. Giob-

bio,— intendeva la vita universitaria di studio come quadratura di coscienza, binario volontariamente accettato, guida severa di discipline formatrici, palestra di allenamento per le più dure battaglie dello spirito, studio basato, come ogni altro aspetto della vita, sulla unione con Cristo ».

Il suo fervore nella pietà e nell'azione si alimentava dello spirito della Congregazione mariana, organizzata al pensionato universitario e logica continuazione dell'Associazione interna di Valsalice; in essa egli portava lo stesso zelo maturato da una comprensione più profonda ed esteso agli scopi e ai mezzi. Nella Congregazione continuò a modellare il suo carattere; eletto segretario di essa all'unanimità, si notava da tutti i congregati il fascino che emanava dal suo nobile spirito. Delicatezza e decisione lo resero caro e temuto. Era un segretario che lavorava facendo conferenze ad aspiranti e a studenti, nelle varie parrocchie di Bologna, tenendo corsi d'istruzione all'apostolato e influenzando salutarmente l'ambiente universitario con l'esempio e con la eloquente parola. Così insegnava praticamente a innalzare ogni azione dal lato umano a quello soprannaturale; così identificava l'azione con la santità e voleva, attraverso l'una, giungere all'altra, perchè sapeva che non v'era via di mezzo. Preghiera e azione intimamente unite: la prima come ne-

cessaria e indispensabile giustificazione della seconda.

Giacomo Maffei tenne alla parrocchia della Mascarella, a Bologna, questa conferenza sull'Eucarestia rivelando così i suoi sentimenti riguardo al divin Sacramento dell'altare.

« Bisogna che la sensibilità dei giovani, — disse, — s'imprima in una vita che porti nel suo corso la bellezza, la sincerità, la verità degli ideali insieme con un senso profondo di quella realtà che è la compagna indivisibile di ogni nostro momento... Avete compreso quale sia l'ideale del cristiano, libero da pregiudizi e da grettezze, del cristiano che vive la realtà della sua vita con la mente e con il cuore protesi a un ideale divino... Non potrebbe resistere a lungo una povertà, una preghiera, un'astinenza, una carità, senza quel mistico Pane candido, che si custodisce nei nostri Tabernacoli, senza quel Pane che in tutti i tempi e in tutte le età ha dato salute, ha dato energia, ha dato vita; che da venti secoli è il cibo dei vergini, la forza dei Martiri, lo scoglio della salvezza sul mare del mondo... Immaginate una grandiosa nave completa di tutto il necessario, con l'equipaggio e i viaggiatori a bordo, in procinto di partire e che manchi del comandante, il quale ne regoli la rotta e la velocità, che dia al timoniere la direzione. Così è nella nostra vita spirituale. Se anche la nostra vita fosse perfetta, fosse comple-

ta e mancasse Gesù, la nave non potrebbe andare avanti. Gesù deve tenere il timone di questa nostra vita, l'Eucarestia dà ad essa la velocità, il movimento. Un cuore senza Gesù è una nave senza capitano... »

Ma il suo fervore datava da ormai molto tempo, da quando, al S. Giovanni, aveva imparato il segreto di camminare e di progredire nella perfezione cristiana con la Comunione quotidiana, con la Confessione settimanale e con frequenti visite a Gesù sacramentato. Così aveva continuato anche a Valsalice e quando, nel gennaio del 1932, il presidente della Compagnia del Santissimo lo aveva invitato al S. Giovanni per tenere una Conferenzina ai soci « bisognosi di fervore e di perseverare nella recita delle tre "Ave" da lui iniziata al tempo suo, Giacomo vi era andato assai volentieri per dir loro, tra l'altro, quanto segue: « Vi porto il saluto, che Mons. Pini dava a 60 giovani che partivano per gli Esercizi spirituali. E siccome per giungere al luogo destinato bisognava attraversare un braccio di lago, li salutò come io vi saluto: — Salute, corsari!... Ciò perchè anche voi dovete essere "corsari" di una corazzata che solchi le onde: "corsari di Cristo". Voi, sulla nave della Fede, dovete essere corsari di anime per assaltare chi si para davanti al vostro cammino, andare a scovar la nave che volete predare, porre saldi uncini e poi andare all'arrem-

baggio con tutte le vostre forze, ridurre tutti all'impotenza, portarli sulla vostra nave perchè anch'essi diventino corsari di anime... Ma per far procedere le navi occorre una potente elica che giri vorticosamente e ininterrottamente. E' necessaria l'Azione se si vuol essere "Corsari di Cristo". ».

« ... Oltre a ciò, occorre l'antenna radio, perchè, senza di essa, la corazzata potrebbe sperdersi sull'Oceano... e i corsari quindi non riuscirebbero a controbattere le azioni e i colpi degli avversari. Occorre dunque l'antenna radio che diriga la nave quando è sprovvista del timone, che la metta sulla giusta rotta. Capite che voglio parlare della devozione a Maria SS. Questa l'antenna radio che deve guidare il nostro cammino attraverso il mare della vita, all'arrembaggio delle altre navi. Così voi conquisterete al Signore numerose anime per la grandezza del Regno di Cristo ».

## ROSEE PROSPETTIVE

Nella prima settimana di luglio del 1935 Giacomo Maffei, dopo un visita ai poverelli del « Baraccato », rientrò a Casalmaggiore per le vacanze estive. Era sereno e contento, anche perchè gli esami dati all'Università erano riusciti soddisfacenti. Ritornava giulivo alla prospettiva di partire, dopo l'abbraccio ai cari genitori, verso la incantevole Madonna di Campiglio per trascorrervi le ferie con ardite scalate alle vette più eccelse. Ritornava come un valoroso vincitore dalle battaglie combattute impavidamente, senza ferite e con un lusinghiero successo. Perchè stanco di studiare, avrebbe riposato lassù, tra le vette alpine, con l'anima protesa verso le altezze celesti, alle quali lo richiamavano quelle dolomitiche.

Come si respirava bene lassù, a pieni polmoni, l'aria ossigenata e resa balsamica dalle conifere! All'aurora, la poetica nascita del giorno con vaghe tinte pittoresche, dalle quali le

vette dolomitiche erano trasfigurate come in suggestive montagne di rose!

Dopo la Messa e la Comunione alla cappella, dove sorrideva la « Madonnina delle nevi », un breve spuntino; poi su per quelle erte, con il sacco a spalla. Bello ascendere con passo ritmato, senza fretta, per giungere a uno spiazzo assolato e poi sostar lassù dinanzi all'imponente anfiteatro dolomitico, illeggiadrito dal sole nascente. Graziosa la Madonnina dominatrice dalla croda e che spicca per il suo candore di marmo, dolce Sovrana di quelle vette. A lei rivolgeva lo sguardo assorto il giovane scalatore per raccomandarsi alla sua materna protezione, non solo per essere preservato dai pericoli del corpo, ma specialmente per conservarsi puro di mente e di cuore.

Questi i pensieri che occupavano la mente dell'universitario ormai in procinto di rientrare in casa, al dolce « nido dei tre passerotti », dove avrebbe incontrato la cara mamma per il primo amplesso, che lo avrebbe ripagato della lontananza. Era l'ora suggestiva del tramonto e il giovanotto gioiva anche perchè pensava che avrebbe incontrato in casa il caro papà contento di felicitarsi con lui per la nuova vittoria conseguita con onore.

Così avvenne in realtà: i cari genitori gli diedero un affettuoso e meritato abbraccio, fieri

di quel loro bravo e bel figliuolo, che nonostante i suoi vent'anni già trascorsi conservava il candore e l'affettuosità di un fanciullo. Ma quell'incontro, avvenuto con tanto entusiasmo dopo la parentesi della lontananza, non preludeva però a una gioia senza nube; eppure tutto era riuscito a meraviglia, senza penosi incidenti, con l'aiuto di Dio e l'assistenza della Vergine. Quel tramonto così suggestivo, la cena consumata in famiglia con tanta allegria suscitata dal caro giovane che aveva belle notizie da comunicare ai buoni genitori assorti nell'ascoltarlo, la serenità che quella giovinezza diffondeva con l'aspetto gioviale e la parola faceta: tutto ciò sarebbe stato seguito da avvenimenti che nessuno avrebbe mai sognati, ma che pure avrebbero fasciato di mestizia e di lutto quelle pareti domestiche. Il giovanotto, che formava l'incanto dei suoi genitori per le sue belle doti di mente e di cuore; l'universitario, che si era così bene affermato nello studio così da conseguire lusinghieri risultati che preludevano a un roseo avvenire, non sarebbe più ritornato all'ateneo per conseguire la laurea, perchè insidiato da un male ribelle a tutti i rimedi della scienza e che lo avrebbe stroncato in pochi giorni nel fiore della vita. Egli era un giovane troppo puro e nobile per restar quaggiù, sulla terra di esilio, con pericolo di perdere la bellezza dell'anima sua a contatto del ma-

le troppo diffuso sul mondo. La terra era indegna di lui e il Cielo lo attendeva per arricchirsi di quella giovinezza, che si doveva eternare nella gloria paradisiaca e promessa ai puri di cuore.

## SORELLA MORTE

Le ultime giornate terrene di Giacomo Maffei trascorsero drammatiche. Ecco quanto scrisse D. Cojazzi sulla biografia che poi venne tradotta in numerose lingue:

« Di ritorno da Bologna, passò il 13 luglio 1935 a Cremona, con gli amici. Rincasato a tarda ora, mangiò con appetito. Il 14, che era domenica, restò a letto perchè si sentiva male; il 15, incominciò la febbre che durò quattro giorni. Il medico di casa parlava di disturbo intestinale, ma poi con un professore amico esprimeva il dubbio che si trattasse di appendicite.

Scomparsa però la febbre, tutto accennava alla guarigione, tanto che si occupò di una cosa che gli stava a cuore e che poi fu fatta bene: coniare la medaglia di Pier Giorgio nella fabbrica di suo padre. A tale scopo dettava una cartolina il giorno 20. La notte del 23, invece, tornò la febbre e al mattino del 24 il padre fu chiamato d'urgenza alle 8,30. Lo trovò fra le

braccia della madre, con aspetto cadaverico, e, convinto dell'estrema gravità, fece chiamare il parroco e il medico. Tre professori confermarono la diagnosi di peritonite diffusa. Più per dovere che per speranza, fu tentata l'operazione che Giacomo accettò, calmo. Prima d'essere trasportato all'ospedale, si confessò. Non un lamento, non una lacrima.

— Papà, — disse, — e dunque?

— Tutto bene! — rispose.

Si rivolse però al professore, e con voce forte chiese:

— Che cosa ha trovato?

— Appendice consunta con molto pus.

— E' finita! — concluse.

Ricevette il Sacramento degli infermi con piena e cosciente partecipazione, ripetendo le preghiere del sacerdote.

Un'ora prima del transito, a un giovane sacerdote amico che gli offriva la benedizione, rispose:

— Sì!

Con la destra abbozzò il segno della Croce e, vedendo la mamma abbandonarsi al pianto, le offerse a baciare il Crocifisso.

Alle 23, guardò fisso il padre, ebbe un sussulto, gli occhi gli si rivoltarono e spirò.

Erano le ore 23 del giorno ventiquattro luglio 1935. Allora egli sperimentò quanto aveva



scritto quattro anni prima nel dare inizio al "diario": « Tutto comincia per la morte ».

Dopo il sereno transito di Giacomo, il papà s'inginocchiò presso il letto di dolore, dal quale l'anima eletta aveva spiccato il volo verso il cielo costellato di astri e simile a una vaga fiorita di paradiso. L'angelo era ritornato tra gli Angeli, che già tripudiavano nell'accoglierlo festosamente tra loro dopo la breve, ma proficua prova terrena.

Il desolato superstite non poteva piangere come per una perdita irreparabile, perchè la fede integralmente vissuta gli faceva scorgere, al di là del velario d'oro, il figlio passato a miglior vita, alla vera vita senza tramonto, al grande premio da lui meritato con le più elette virtù praticate esemplarmente segnando nel suo rapido passaggio sulla terra come una scia luminosa, che altre giovinezze avrebbero seguita. Quella non era una irreparabile perdita, ma una trasfigurazione; un passaggio dalla prova al premio, dal dolore alla gioia, dalla battaglia al trionfo. Per questo, la rassegnazione cristiana temperò il dolore di quel lutto così grave e umanamente straziante; essa cambiò la pena in merito e quindi in una futura ricompensa per la vita eterna. Da quella notte memoranda, i buoni genitori dell'indimenticabile scomparso si sentivano, più di prima, stimolati a seguir l'esempio del loro figliuolo, per meritare l'eter-

no amplesso con lui alla fine dell'esilio terreno.

Essi si convinsero che la rapida scomparsa dell'indimenticabile figliuolo nel cuor della notte preludesse a una incantevole aurora senza tramonto e radiosa di una inestinguibile luce.

## RIVERBERI

Le onoranze funebri di Giacomo Maffei riuscirono un'apoteosi per la stima che godeva in città l'indimenticabile « alfiere dell'Azione cattolica ».

« La notizia della morte riempì di dolore tutta Casalmaggiore » — scriveva l'amico Walter Galantini. — Solenne e imponente riuscì il funerale. Migliaia di persone seguirono, in religioso silenzio, la bara di quel giovane, che per l'ultima volta, varcava la soglia della casa paterna; migliaia di persone, palpitanti più di amore che di pietà, lo accompagnarono all'ultima dimora. Sulle spalle degli amici passò tra le vie cittadine come un trionfatore. Il tempio lo accolse ancora una volta. Nella casa di Dio, tutti innalzarono una fervida preghiera.

« Il P. Arrighetti di Bologna, che aveva avuto modo di apprezzare le pregevoli doti d'animo di Giacomo Maffei durante la permanenza alla città universitaria, tessè l'elogio funebre

del giovane, lueggiandone il carattere e la bontà.

« La cara figura di Giacomo rivisse attraverso quelle parole; apprendemmo da esse tante opere buone che ancora non conoscevamo. Irradiata allora da una nuova luce, a grado a grado più risplendente, apparve la figura del caro amico, che nell'umiltà nascondeva le sue virtù, che nel segreto del cuore racchiudeva tante opere di carità.

« Uscimmo dal tempio con gli occhi bagnati di lacrime; il corteo funebre proseguì poi verso il Camposanto. Non si ricordano in città esequie di giovane più commoventi e più spontanee di queste. Chi piangeva, chi aveva il cuore schiantato sentiva nell'angoscia e nel dolore una grande bontà, un desiderio di pace. Da quella morte, da tutti pianta, si vedeva elevarsi un esempio, si sentiva un ammonimento per tutti. Doloroso fu il commiato al Camposanto.

« La bara fu poi portata alla tomba di famiglia, ora mèta di frequenti visite di pellegrini isolati e a gruppi ».

A ventiquattro anni da quella dipartita, la memoria dello Scomparso è più viva di quando era quaggiù, perchè benedetta da Dio che premia anche sulla terra chi, come Giacomo Maffei, seppe combattere, soffrire e morir per il Vangelo.

« Non sappiamo — scriveva il Card. Nasal-

li Rocca, Arcivescovo di Bologna — quali saranno i disegni del Signore per il nostro Maffei. Ma certamente dalle sue pagine biografiche traspare, o meglio, si leva e giganteggia una mente, un cuore e una elettissima anima di Santo ».

« Mi congratulo con i genitori del Maffei, — scriveva il Card. Piazza, Patriarca di Venezia — per avere avuto un Figlio sì degno, da poter essere proposto a modello alla nostra gioventù studiosa, su cui fondiamo le nostre migliori speranze ».

E Mons. Giovanni Gazzani, Vescovo di Cremona: « La lettura di questi scritti del santo giovane Maffei, da cui si effonde la vivida luce di pensiero e il fervido ardore di carità che arricchiva quell'animo eletto, fa sentir più vivo il rimpianto di un giovane di tante speranze per la Chiesa, per la Patria e per la scienza. Essa gioverà a dar lumi e preziosissimi conforti specialmente a tanti giovani studenti, che vi apprenderanno come si possa santificare lo studio con la pietà e onorar la professione della fede con lo studio della verità e la pratica della virtù cristiana ».

Il Vescovo di Brescia dichiarava che « il contatto del suo spirito con l'anima giovanile, pura, santa, serena e piena di calda poesia gli aveva fatto bene ».

Mons. Beccegato, Vescovo di Vittorio Vene-

to, si dichiarava « felice di aver conosciuto, mediante gli scritti del Maffei, un giovane così ammirabile e santo ».

Mons. Debernardi, Vescovo di Pistoia, affermò che « il Maffei sarebbe vissuto nella memoria e nel cuore dei giovani, avrebbe fatto molto bene tra la gioventù e sarebbe stato una prova luminosa di quanto valga l'opera educativa dei tanto benemeriti figli di S. Giovanni Bosco ».

« La figura del Maffei, — scriveva Mons. Marchesani, Vescovo di Samo, — è tutta luminosa nel fisico, nel morale e nel soprannaturale. — Voi fortunati, genitori, che avete un Santo in Cielo e, come spero e desidero, un altro Santo sulla terra, il quale mostra alla nostra gioventù come si possa essere, anche attualmente, puri, forti e santi in piena espansione di letizia giovanile! ».

« La sua vita è un monito per tutti... — scriveva Mons. Peroni, Vescovo di Norcia. — Felice chi lo saprà seguir nelle sue ascensioni mirabili per le vie della virtù e dell'apostolato ».

« Siano molte le anime giovanili che si formino sull'esempio del caro e impareggiabile giovane Maffei e servano a questo scopo i suoi scritti dettati dal cuore, semplici, riboccanti di bontà e di santi entusiasmi ». Così Mons. Nogara, Arcivescovo di Udine.

« I pensieri del Maffei mi sembrano una me-

raviglia per profondità, finezza, opportunità di concetti, per amore di bontà fattiva e generosa... — scriveva il Vescovo di Reggio, Mons. Brettoni. — Mi congratulo con i Salesiani, che coltivano tali mistiche piante e prego che esse si moltiplichino sempre di più ».

« Lo ricordo sempre quel carissimo figliuolo: modestamente spigliato, serenamente allegro e piacevole, esemplare senza ombra di ostentazione, tutto infiammato di pietà eucaristica, spontaneamente apostolo per la carità che gli ardeva in cuore, soave conquistatore di anime con il suo sorriso infiorato di purezza e con la inalterabile bontà gioconda del suo viso. Il caro Maffei, come Domenico Savio, sarà il modello dell'alunno salesiano e l'esemplare dell'Azione cattolica ». Così si esprimeva Don Ricaldone Rettor maggiore dei Salesiani.

Un diacono attribuiva alla lettura degli scritti del Maffei la grazia di ricevere l'Ordinazione sacerdotale, per l'alto ideale ch'egli aveva così bene illustrato e reso attraente alla sua considerazione con elevate considerazioni sulla dignità e la provvidenziale missione del Sacerdote.

A un parroco quegli scritti infondevano una forza comunicatrice di purezza e di ardore apostolico, così da restarne altamente edificato e avvinto.

Un altro sacerdote affermava che « il Maf-

fei continua dal Cielo il suo apostolato di bene, perchè l'anima sua ridà un senso di gran fiducia pur tra le difficoltà dei tempi attuali ».

Un giovane disorientato attribuiva a quegli scritti il « ritorno della pace nell'anima sua ; essi gli tracciavano quasi una via da seguire ; anzi gli offrivano come una guida per procedere sicuramente nella vita ».

Un altro scriveva : « Cerco di seguire il Maffei e d'imitarlo ; mi specchio sul suo spirito, considero la sua attività e la sua preghiera fatta di slanci ; così mi faccio coraggio, mi rianimo e proseguo con fede, perchè sono certo che egli dall'alto mi protegge e mi guida. E' l'amico, il vero amico, che io terrò caro per sempre ».

Un Sacerdote novello, che attribuiva la sua guarigione all'intercessione del Maffei, si dichiarava inoltre debitore a lui della grazia di essere Ministro di Dio, perchè egli aveva avuto tanta parte nella sua formazione spirituale ».

Un presidente di A. C. scriveva che « il Signore, nel donare alla Chiesa e all'Azione cattolica la figura luminosa del Maffei, premiava le nobilissime fatiche, che i Salesiani sostengono per l'educazione cristiana della gioventù ».

E un Direttore salesiano : « Il nome del Maffei risuona già nel nostro Istituto come

bandiera di Azione cattolica, come vero modello dei convittori dei nostri collegi. Il Maffei è in essi più vivo che mai ».

Un Assistente ecclesiastico, collega del Maffei a Valsalice, « lo considera tra i suoi celesti protettori e dichiara che l'esempio di lui gli serve spesso a stimolare i suoi giovani ».

Anche un altro Assistente dichiarava che: « Il Maffei era un fulgido esempio da presentare ai giovani e si augurava che essi fossero della tempra di lui; che inoltre il suo esempio rendeva più buoni e apostoli i suoi giovani i quali si proponevano di conquistare anime a Cristo con la carità e il buon esempio, come faceva lo stesso Maffei ».

Un universitario dichiarava che « il Maffei andava allargando la cerchia dei simpatizzanti e dei beneficiati; che il suo "diario" era apprezzatissimo e serviva quale libro di meditazione ».

Un altro, che aveva pregato sulla tomba del Maffei, assicurava di « sentirsi maggiormente spinto a dedicarsi alle opere di bene ».

Un professore universitario asseriva che « gli scritti del Maffei gli avevano dato l'occasione di penetrar nell'anima di un autentico cavaliere del più alto ideale e che, per essi, la bella figura del caro Scomparso stava dinanzi a lui aureolata di fulgidezza morale ».

Un suo compagno scriveva che « Il Maffei

era stato per la sua anima un fratello, un medico per opera del quale aveva fatto ritorno a Dio e aveva aperto gli occhi all'abbagliante luce della verità ».

Un altro assicurava che « il ricordo del Maffei era per lui quello di un Santo, perchè la sua vita era piena di Dio ».

Anche un parroco diceva: « Io invoco il Maffei come un Santo e gli affido tutta la mia gioventù, affinchè la custodisca e protegga ».

Ma ormai il Maffei non appartiene soltanto all'Italia, perchè percorre il mondo con la fama delle sue virtù.

Perciò le Associazioni giovanili « Giacomo Maffei » si diffondono senza barriera di continenti e d'idiomi.

E' quindi vera l'affermazione del Mistral, che scriveva: « Con la morte del giusto incomincia la vera vita »: pensiero poeticamente espresso anche dallo Zanella, che concluse una sua lirica con questo mirabile verso:

Io nella tomba troverò la culla.

## INDICE

Un'autorevole testimonianza	pag. 5
Il nido di tre passerotti felici	» 7
Un impavido alfiere	» 12
Basi granitiche	» 16
Il mese della grande Mamma	» 21
Allori	» 26
Ascese	» 30
Azione proficua	» 36
Tappa memoranda	» 42
Sacro contagio	» 48
Nobile entusiasmo	» 57
Vacanze	» 61
Rigoroso controllo e seri propositi	» 66
Elevazione	» 70
Mete grandiose	» 73
Amor fraterno	» 82
La tentazione	» 85
Poemi del sacrificio e della fede	» 89
La storia delle anime	» 93
Poesia delle vacanze	» 96
Scandagli dello spirito	» 100
Il ritmo della santità	» 104
Amicizia cristiana	» 107
Tribuno dei giovani	» 110
Il premio di una bella vittoria	» 114
Universitario	» 120
Carità fattiva	» 124
Apostolato laico	» 129
Altezze	» 133
Fervore	» 143
Rosee prospettive	» 148
Sorella morte	» 152
Riverberi	» 157

## BIBLIOGRAFIA

- « *Un Corsaro di Cristo* » - scritti di Giacomo Maffei - Edizioni L.I.C.E. - Torino.
- Oscar Sacchetti: « *Vita di Giacomo Maffei* » - Edizioni A.V.E. - Roma.
- D. Cojazzi: « *Giacomo Maffei* » - Edizioni Elledici - Torino.
- D. Giobbio: « *Giacomo Maffei* » - Edizioni Elledici - Colle D. Bosco.

Finito di stampare.  
Novembre 1959









LIRE 250